

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 18 Febbraio 1900

N. 1346

LA QUESTIONE MONETARIA

Abbiamo sott'occhio i discorsi pronunciati in Senato dagli onorevoli Vacchelli e Boselli sulla circolazione cartacea e monetaria; ci riserviamo di esaminare, a suo tempo, quanto dissero i due valentuomini sulla importante questione bancaria e sulla carta di Stato.

Ora crediamo di rilevare quanto fu discusso intorno alla questione monetaria propriamente detta; e tanto più lo facciamo volentieri, in quanto già nel marzo del 1898, quando venne firmata la Convenzione per la nazionalizzazione delle monete divisionarie¹⁾, noi abbiamo su queste colonne domandato che si studiasse la nazionalizzazione degli scudi.

Pareva a noi che fosse ottima cosa approfittare dello stato tranquillo dei mercati per ottenere che la Banca di Francia, a poco a poco, ci vendesse gli scudi di conio italiano che essa detiene nelle sue casse, che gli scudi stessi fossero nazionalizzati e messi in circolazione in luogo dei biglietti da 5 e da 10 lire.

E nel successivo mese di aprile dello stesso anno²⁾ aggiungevamo che ci sembrava la attuale situazione la migliore per studiare ed apparecchiare una riforma monetaria che mettesse l'Italia, come ormai quasi tutti i paesi si sono messi, al regime del tipo aureo.

L'on. Vacchelli in Senato ha sostenuto le stesse tesi, e riportiamo il brano del suo discorso che si riferisce a tale argomento.

«Già l'originaria convenzione lasciava libere ai singoli paesi le monete di bronzo: poi abbiamo ottenuto di nazionalizzare i nostri spezzati d'argento; ora occorre studiare il modo di nazionalizzare anche gli scudi, e di lasciare che la convenzione monetaria latina sussista solo per le monete d'oro.

«Io sono persuaso che per parte nostra possiamo affrontare questo cambiamento nel sistema monetario senza incontrare nessuna difficoltà, e tanto più facilmente mentre ci troviamo col caso forzoso.

«Gli esempi dell'Austria e della Russia ci consigliano a cercare anche noi di risolvere la questione prima di uscire dal corso forzoso.

«Infine che cosa dovremo fare? Dovremo ri-

tirare 300 milioni di scudi. Io non credo che convenga di ricorrere al protocollo, che si è aggiunto per il Belgio, e che potremmo far valere anche per noi; il quale permetterebbe di ritirare solo la metà degli scudi e lasciare che l'altra metà torni per le vie ordinarie del commercio. Ciò io non troverei conveniente, non solo per avere più prontamente libertà d'azione, ma anche perchè quell'altra metà, che si trova nelle casse della Banca di Francia, graverebbe subito sui nostri mercati pel pagamento dei dazi doganali, e potrebbe recare gravissimi turbamenti nel movimento dei cambi.

«Ritiriamo tutti i 300 milioni; abbiamo tempo cinque anni a ritirarli. Trecento milioni in cinque anni non sono una grande cosa, se pensiamo che già abbiamo uno stock metallico in oro nelle Casse degli Istituti di emissione e dello Stato, che ascende a 500 milioni; se pensiamo che il pagamento che abbiamo in moneta metallica dei dazi doganali ascende ad una somma annua di 230 o 240 milioni; di questi appena cento occorrono per pagamenti che dobbiamo fare attualmente all'estero, dimodochè si ha un margine così largo che, valendosi con prudenza dell'uno e dell'altro mezzo, noi potremo riuscire senza gravi difficoltà a ritirare i nostri scudi e passare con opportuni provvedimenti al tipo unico aureo, mettendoci all'unisono degli Stati più progrediti.

«Giovà avvertire che delle tre circolazioni cartacee che si avevano una è stata tolta (quella dei biglietti da una e due lire) coi provvedimenti che avete approvato lo scorso anno, le altre due: quella dei biglietti di Stato e quella dei biglietti degli Istituti di emissione dovranno continuare tutte e due.

«Non è da credere che i biglietti di Stato devono cessare col passare al tipo aureo. È impossibile che il paese si adatti ancora a ritornare largamente all'uso dei pesanti scudi; la moneta d'oro non potendo servire che per pagamenti grossi.

«Del pari i biglietti degli Istituti di emissione occorreranno sempre per le più importanti contrattazioni del commercio, anche che si ritorni al tipo aureo, ed al baratto dei biglietti in moneta metallica.»

L'on. Ministro del Tesoro però non ha accolto la proposta, nemmeno per farne argomento di studio.

Ha riconosciuto che si potrebbe passare al tipo aureo senza affrontare troppe difficoltà di

¹⁾ Vedi *L'Economista* del 20 marzo 1898, N. 1246.

²⁾ *Idem*, del 10 aprile, N. 1249.

carattere monetario; — ha riconosciuto che difatto; non avendo più coniato scudi dal 1898 e potendosi calcolare che ne sieno in vita ancora per 350 milioni circa, la nostra circolazione è ora modellata al tipo aureo; — ma poi ha dichiarato che per mutare lo stato di diritto « è mestieri promuovere il dissolvimento dell'antica Unione Latina e prepararci a riscattare, a liquidare gli scudi giacenti nei forzieri delle Banche degli Stati a noi monetariamente confederati. »

E si domanda: « E' ciò opportuno in questo momento? Sono le condizioni del mercato internazionale propizie a mutamenti di questa fatta? Sono le condizioni del mercato nazionale favorevoli a ciò, mentre il cambio si sostiene, e si disputa sempre sulla circolazione cartacea? Sono le condizioni del bilancio tali da consentire un'operazione di credito quale sarebbe necessaria per sistemare per davvero il regime monetario italiano, con provvedimenti inevitabili rispetto alla circolazione a debito dello Stato? »

« Bisogna guardare — continua l'on. Boselli — a tutti gli aspetti del problema, e se l'Italia, specialmente dopo il riscatto della valuta divisionale, trovasi in grado di affrontare senza preoccupazioni una denuncia, che farebbe della vecchia lega, mancano oggi i motivi per affrettarne il dissolvimento, mentre non pochi argomenti, e non di sola convenienza internazionale, consigliano di nulla precipitare e di attendere momenti migliori. »

« Perciò — conclude il Ministro del Tesoro — io sono alieno da ogni proposito di denunciare l'Unione monetaria latina. »

Dobbiamo dolerci vivamente della risposta dell'on. Boselli, perchè nessuno ha domandato o domanda la denuncia della vecchia Lega; l'on. Vacchelli disse che « la convenzione può sussistere solo per le monete d'oro », l'*Economista* ha detto, a suo tempo, che la Lega potrebbe sussistere « per vigilare che in ciascuno degli Stati della Lega non si infiltrassero le monete d'argento degli altri Stati ». »

E tanto è vero che non vale la risposta dell'on. Boselli che come una scappatoia, che due anni or sono non sarebbe stato difficile intavolare e forse condurre a termine trattative per ottenere la nazionalizzazione degli scudi italiani, e la Banca di Francia che li possiede quasi tutti, li avrebbe — si assicura — volentieri ceduti, come scrivevamo allora, « a buone condizioni ». »

La Banca di Francia che ha uno *stock* d'argento di oltre un miliardo, non può che aspirare a liberarsene; e se un paese come la Francia rimane oggi fedele al bimetallismo, è unicamente per il grosso *stock* che possiede del metallo bianco.

Daremo in un prossimo fascicolo dell'*Economista* un riassunto della relazione, ieri ricevuta, del Consiglio d'Amministrazione della Banca di Francia sull'ultimo esercizio. In quella relazione si rileva con parole di soddisfazione che, per la coniazione di maggior quantità di moneta divisionaria ammessa dalla Convenzione 15 maggio 1898, sia diminuito lo *stock* degli scudi di 127 milioni. Immaginatoci con quale piacere

la Banca di Francia stipulerebbe una Convenzione che la liberasse gradualmente dallo *stock* degli scudi italiani che stanno nei suoi sotterranei.

L'on. Boselli dice che il momento non è opportuno. Ma che cosa attende?

Che il bilancio coi suoi avanzi dia margine di riscattare gli scudi, quando si vedono presentati ad un tratto progetti di spese militari che ipotecano gli avanzi per venticinque anni?

Che le Banche di emissione sieno riordinate, quando egli stesso ci presenta i prospetti da cui risulta che dal 1894 al 1899 gli *impieghi diretti* in titoli sono saliti da 26.1 a 253 milioni, ed a 100 milioni ammontano gli impieghi all'estero, mentre il paese lamenta che le Banche non lo possono aiutare, e manifesta il timore che aiuti invece non sane operazioni?

Pur troppo avverrà che la Lega latina sarà denunciata nel momento nel quale il danno che ce ne deriverà sarà peggiore, ed allora sarà troppo tardi per sistemare il nostro regime monetario.

LA IMPOSTA SULLE MERCEDI

Ci siamo già occupati di un punto del nuovo disegno di legge per la riforma della imposta di ricchezza mobile, e precisamente delle aliquote che con questo progetto vengono proposte per i redditi delle categorie *B, C e D* ¹⁾. E abbiamo avvertito che, a nostro avviso, il concetto di modificare le aliquote, allo scopo di semplificare i calcoli per la tassazione dei redditi mobiliari è accettabile, ma non può dirsi che in questa parte sia sufficiente a mettere la imposta sopra basi migliori delle attuali. Ciò che occorre, infatti, non è soltanto una razionale diversificazione dei redditi agli effetti delle aliquote e una più equa graduazione della imposta per ogni categoria, ma è anche un più esatto accertamento dei redditi. E questo ultimo non si potrà avere fino a tanto che le aliquote maggiori non saranno ricondotte a misura più mite e tutto l'ordinamento della imposta nella parte dell'accertamento non sarà reso più efficace e più razionale.

In Italia sarebbe possibile, in molti casi, il raddoppiamento dei redditi, ai quali si potrebbero applicare aliquote uguali alla metà di quelle attuali, e con ciò mentre i contribuenti non sarebbero gravati in misura maggiore, si avrebbe una minore divergenza dei redditi tassati da quelli reali o effettivi. Questo è a dirsi per tutti quei casi di redditi di enti non collettivi, in cui il distacco fra il vero reddito e quello denunciato è realmente considerevole. Esso non può essere eliminato per la esagerazione delle aliquote sui redditi industriali e professionali, che raggiungono rispettivamente il 10 e il 9 per cento. Le nostre aliquote minori, cioè secondo il progetto Carmine, il 3.50, il 3 e il 4 per cento, sono nelle

¹⁾ V. *L' Economista* del 28 gennaio u. s.

imposte sul reddito applicate all'estero i massimi, ai quali si elevano le aliquote di quelle, mentre da noi sono le cifre iniziali, anziché finali. Basta questa considerazione per spiegare come l'accertamento dei redditi debba riuscire in Italia a risultati sostanzialmente differenti da quelli a cui si può credere che si giunga all'estero.

La semplificazione nel calcolo della imposta da applicare ai redditi minori delle categorie B, C, D lascia adunque intatta la questione dell'accertamento del reddito, mentre sarebbe stato opportuno di prendere in esame cotesta materia per tentare almeno di migliorare il metodo di accertamento. Se anche non è possibile di pensare ora a modificazioni notevoli riguardo ai massimi delle aliquote e alle graduazioni delle aliquote minori, certo è che si potevano studiare i mezzi migliori per togliere le stridenti sperequazioni, che si avvertono facilmente nello accertamento dei redditi, così da impedire, come ora talvolta avviene, che redditi effettivi notoriamente eguali siano accertati in misura gravemente difforme.

Accennato questo punto, più che altro per completare il concetto adombrato nel precedente articolo, vogliamo occuparci per il momento della questione agitata nei giorni scorsi riguardo alla imposta sulle mercedi. L'art. 7 del disegno di legge è così concepito. «Le retribuzioni per prestazione di opera *puramente manuale*, in qualsiasi modo corrisposte, sono esenti dalla imposta di ricchezza mobile. Cessa tale esenzione quando si verificano simultaneamente le tre seguenti condizioni: a) che la retribuzione assuma indole di stabilità, per essere continuativa la prestazione dell'opera o del servizio; b) che sia corrisposta in misura superiore alle L. 3.50 per ogni giornata di lavoro; c) che risulti dall'accertamento un reddito per il percipiente superiore alle L. 800 annue, per effetto della prestazione dell'opera ed indipendentemente da qualsiasi reddito di coacervo». L'articolo potrebbe essere indubbiamente dettato meglio, ma il concetto del proponente riesce abbastanza chiaro: si vuol colpire la mercede che abbia carattere di stabilità, e sia superiore alle lire tre e mezzo per giornata di lavoro e purché il reddito del salariato risulti superiore alle L. 800 annue.

E' da avvertire che il principio di colpire le mercedi non è nuovo, ma anzi si trova nella legislazione vigente. Questa non parla esplicitamente di mercedi, ma estende la imposta a tutti i redditi *non fondiari*, anche se variabili od eventuali e per tal ragione figurano già nei ruoli dei contribuenti circa 11,500 operai con un reddito d'imposta di poco più di mezzo milione di lire. Ora si tratterebbe di meglio stabilire in quali casi le mercedi devono essere colpite e di elevare anche la misura della mercede che dà luogo all'applicazione della imposta. Il progetto infatti vuole che la retribuzione superi le lire 3.50 giornaliera e che sia stabile, mentre secondo la legislazione vigente la imposta potrebbe essere applicata quando la mercede abbia carattere continuativo e superi le lire 2.15.

E il ministro Carmine commettendo uno di quegli atti arbitrari, che non possono essere scusati nemmeno con la bontà della intenzione, credette di anticipare l'applicazione della nuova disposizione favorevole almeno nominalmente agli operai, senza attendere il voto del Parlamento, ordinando agli agenti delle imposte che nei nuovi ruoli pel 1900 venissero escluse tutte le mercedi al disotto di 3.50 al giorno che fino allora erano state colpite dalla imposta.

Diciamo che l'atto è arbitrario e pertanto biasimevole, perchè fino all'approvazione del disegno di legge il ministro non aveva alcuna facoltà di esonerare dal pagamento della imposta 9300 contribuenti, quanti si afferma che siano. Ma ormai la coscienza degli arbitrii che si commettono si è spenta nei ministri del regno d'Italia e quando ci capita di avvertire un simile arbitrio del potere esecutivo dobbiamo ancora ringraziare gli Dei che non si tratti di peggio, perchè in fin dei conti se la esenzione si estende a un numero rilevante di contribuenti, si tratta di lieve sacrificio per l'erario.

Senonchè il provvedimento arbitrario del ministro delle finanze non risolve la questione della imposta sulle mercedi; questione che ha già sollevato non pochi clamori e parecchie discussioni. Il progetto vuole che la retribuzione assuma indole di stabilità per essere continuativa la prestazione dell'opera e del servizio. Ma qui è facile vedere che il fisco si troverà spesso di fronte a casi nei quali la stabilità sarà dubbia od almeno assai facilmente contestabile. La prestazione dell'opera o del servizio non è continuativa di regola che in un senso formale, per così dire, perchè moltissime cause impediscono che possa dirsi stabile la occupazione del salariato. Anzitutto manca il più spesso un vero contratto di prestazione d'opera che vincoli le due parti per un certo tempo; l'operaio, assunto per un dato lavoro, non può affatto ritenersi sicuro di essere occupato per dodici mesi, piuttosto che per uno o due mesi. La mobilità del lavoro, la mancanza di occupazione, la sospensione del lavoro per cause estranee alla volontà dell'operaio e fors'anche dell'imprenditore, gli scioperi, le malattie, e altre cause portano frequentemente interruzioni e cessazioni nella occupazione, così che ben difficilmente potrebbe stabilirsi quando essa è continuativa e quando non lo è. In genere si può dire che non vi è continuità se non in casi eccezionali e che in precedenza non si può conoscere se o meno il salario si ragguaglierà per tutto il corso dell'anno a una misura tale da rendere tassabile il reddito del lavoro e se quindi il reddito sorpasserà o no, la cifra di 800 lire. Ci riferiamo, ben inteso, in tutto ciò ai salariati della industria privata, perchè la cosa è alquanto diversa nei salariati dello Stato e delle Compagnie ferroviarie.

Le difficoltà che presenta la imposizione dei salari sono note, del resto, già da un pezzo e se le questioni che ora si dibattono nel nostro paese, altrove non si fanno più, è perchè il reddito minimo dichiarato esente dall'imposta è molto più alto di quello che viene fissato dal pro-

getto. In Inghilterra 150 sterline sono dichiarate esenti, ossia un reddito di oltre 3750 lire, al disotto del quale rimangono certo i salari inglesi. Altrove, come in Prussia, pei redditi minimi non si è preteso mai di procedere ad accertamenti rigorosi, ma mediante la imposta per classi (*Classensteuer*) si sono colpiti soltanto in via approssimativa; e ancora non va dimenticato che fino a 900 marchi i redditi sono esenti e oltre quel limite la imposta è mitissima, in una misura assolutamente ignota al sistema tributario del nostro paese.

L'agitazione che già si è manifestata e che assai facilmente potrà crescere d'intensità deriva, a nostro avviso, più dal timore che ispira il fisco in Italia, che dalla portata vera della disposizione del progetto di legge. In Italia i salari non sono in generale così alti da sorpassare le lire 3.50, quindi l'applicazione anche rigida della disposizione già ricordata non potrebbe colpire un numero rilevate di lavoratori. E ciò anche senza tener conto che pur venendo accertata la retribuzione di 3 lire e mezza al giorno potrebbe esserne contestata la continuità. Ad ogni modo il problema esiste ed ha importanza non piccola per le questioni di massima che involge e che occorre risolvere, sia in un senso che nell'altro, con molta prudenza.

Noi crediamo che allorquando la retribuzione del lavoro manuale supera una certa misura e si presenta con carattere di indubbia stabilità, il colpirla leggermente sia atto di mera giustizia tributaria. Ma non ci nascondiamo le difficoltà pratiche, e pensiamo pure che il minimo reddito del lavoro manuale esente dovrebbe esser fissato a una cifra più elevata delle 800 lire. Questo è, infatti, il limite della non imponibilità pei contribuenti della categoria *D*, ossia pei redditi derivanti da stipendi, pensioni, assegni corrisposti dallo Stato, provincie e comuni; ma è chiaro che i redditi del lavoro manuale non sono assimilabili a quelli di tal natura, appunto per la instabilità che i primi generalmente presentano nel campo della industria privata. Andrebbe quindi elevato il minimo di 800, almeno fino a 1000, tanto più che in realtà, stabilendosi che la cifra del reddito annuo sia superiore a 800, ne verrebbe che il salariato il quale guadagnasse un po' più di 3.50 per ogni giornata di lavoro, ma lavorasse un numero di giorni piuttosto limitato (ad esempio 230 giorni di lavoro a lire 3.55 il giorno = lire 816.50; 365 giorni = lire 2.23 al giorno) si troverebbe assoggettato alla imposta per un reddito effettivo giornaliero veramente tenue. E meno male se già il salario reale non fosse sensibilmente ridotto dalle imposte indirette sui consumi necessari! Col portare a 1000 lire il reddito esente dal lavoro manuale si verrebbe almeno a colpire un salario effettivo assai prossimo alle 3 lire. Se il Parlamento vuol mantenere il principio riaffermato nel progetto Carmine, pare a noi che andrebbe per lo meno modificato in questo senso.

Del resto in questa materia delicata e sociale, oltrechè finanziaria, bisogna veder chiaro senza equivoci e senza i troppo frequenti inganni. Colla nuova legge si intende di mantenere lo *statu quo*, di esonerare un numero di operai oggi colpiti,

o di colpirne in maggior numero? L'esonero arbitrario accordato dall'on. Carmine è un'esca od un effetto della legge? Questo bisogna veder chiaro, ben chiaro perchè le leggi si compilano, si discutono e si approvano spesso senza conoscerne la portata. E' recente l'esempio delle sovratasse sui biglietti ferroviari.

« FECONDITÀ »

(Continuaz., vedi n. 1345 dell'*Economista*)

VII.

Anche la emigrazione, come tutte le altre funzioni sociali, si manifesta in forme diverse, di cui quasi sempre i due estremi si possono dire: - una forma primitiva, barbara, ignorante, cieca; ed una forma civile, saggia, previdente. Naturalmente, anche questi estremi sono relativi nel tempo e nello spazio, poichè, non occorre dire che ad epoche eguali non corrispondono in tutti i luoghi eguali condizioni della società, ed a luoghi eguali non corrispondono, nelle diverse epoche, eguali condizioni sociali.

Nessuno poteva pretendere che la emigrazione che invase l'impero romano avesse altra forma della guerresca con tutte le sue conseguenze buone e cattive; - nessuno può ammettere che, appena scoperta l'America, gli emigranti europei concepissero tutto un piano di emigrazione; - nessuno nemmeno trova strano che alla metà del secolo nostro la California fosse invasa da uno stuolo di gente che voleva arricchire coll'oro che era stato scoperto, e dimenticasse la più elementare previdenza, quella delle cose più strettamente necessarie alla vita, così che in quella penisola gli individui, anche più ricchi, mancavano di vitto; - infine, niente di strano che cinquanta anni dopo nella penisola di Alaska si ripetano le stesse imprevidenze che già si sono verificate in California, ed i cercatori d'oro del Klondyke raccontino i loro patimenti, non dissimili da quelli che provennero dalle coste del Mar Vermiglio.

Si tratta di condizioni di civiltà molto diverse da quelle nelle quali oggi viviamo, o di cause straordinarie che provocano un grande, improvviso e spensierato agglomeramento di gente in un dato punto del globo, dove non esistono ancora gli stromenti della civiltà stessa, e dove non possono essere preventivamente apparecchiati.

Ma limitandoci ad osservare rapidamente come si svolge oggidì il normale e regolare movimento della emigrazione, anche dai paesi più inciviliti, non si può a meno di essere profondamente disgustati per il modo con cui viene tenuta questa preziosa « valvola di sicurezza ».

Accettiamo senz'altro le premesse di coloro che nella emigrazione non vedono che un bene; essa servirebbe:

a) a scaricare in terre meno abitate il « trop-plein » di una popolazione;

b) a mantenere, quindi, per la popolazione che rimane, meno bassa la quota individuale dei mezzi disponibili;

c) a procurare alla madre patria i vantaggi diretti ed indiretti che derivano da una colonia, cioè: il suo risparmio e l' aumento degli scambi commerciali, ossia della produzione della stessa madre patria.

Se questi sono gli effetti che derivano dalla emigrazione e, ripeto, non vi è motivo alcuno di discuterne qui, nè la misura nè le condizioni necessarie a che si verifichino; non dovrebbero corrispondere a questi vantaggi per la popolazione che rimane altrettanti doveri della popolazione stessa, in pro di quella parte che si assenta alla conquista economica delle nuove e lontane terre?

Ove si ammettesse che l' emigrazione è un prodotto spontaneo e dannoso o indifferente per la patria, frutto di un perversimento o di un rallentamento dei vincoli che corrono tra gli emigranti ed il suolo che li vide nascere, sarebbe, umanamente no, ma sotto un qualche aspetto giustificabile, che la collettività non si prendesse nessuna cura o poca cura di coloro che abbandonano la patria.

Ma subito che si riconosce che *la emigrazione è un prodotto forzato* dalle condizioni sociali, che è un « trop-plein » che si distacca, è una « valvola di sicurezza » per la collettività, i doveri di questa devono scaturire imperiosi, come scaturiscono evidenti i vantaggi mediati ed immediati che ricava.

Invece tutti conosciamo quali sieno le condizioni di una gran parte della emigrazione. Prendiamo l' esempio dall' Italia che ne dà così grande contingente e che per l' alta sua natalità, e per la relativa scarsità dei suoi traffici, ne ritrae grande vantaggio.

Ormai le statistiche hanno fatto noto a tutti che il maggior contingente della emigrazione è dato da tre regioni: il Piemonte, la Lombardia e il Veneto, dell' Italia settentrionale; e da tre provincie: Cosenza, Potenza e Salerno della Italia meridionale. Quanto al carattere della emigrazione, esso presenta famiglie intere di contadini che si staccano dalla terra dove nacquero, vendono come possono gli ultimi avanzi degli arredi di famiglia, e con uno scarso peculio si lasciano ingaggiare dagli agenti, si trascinano al porto, si imbarcano come possono nei bastimenti italiani od esteri, arrivano, più o meno decimati, all' altra riva dell' Atlantico, trovano sì e no un ufficio consolare al porto di sbarco, e là, dopo non pochi stenti, partono per le terre ad essi assegnate. La madre patria non ne sa quasi nulla di più; dopo molti anni si rallegra di sentire che nel punto tale del Brasile, dell' Argentina o dell' Uruguay vi è un gruppo di italiani, abbastanza numeroso da costituire quasi una città, che ha saputo trarsi d' impaccio e prosperare. La notizia, sparsa dovunque, rinfocola il senso di imitazione, e nuove onde di emigranti si fanno portare dalle onde dell' oceano nel nuovo mondo.

E questo è tutto.

Se si domanda:

se nelle provincie che danno maggior contingente alla emigrazione si sono fondate scuole

o, comunque, insegnamenti che facciano conoscere ai prossimi ed ai futuri emigranti i luoghi dove andranno, il clima che incontreranno, i lavori a cui dovranno accingersi; - si deve rispondere che la collettività non vi ha pensato;

se domandate se alcuno abbia provveduto a dare agli emigranti qualche anche elementare, nozione della lingua del paese, per dove è più forte la emigrazione; - si risponderà che appena l' altro giorno in Parlamento venne fatta in proposito una timida raccomandazione, ed il Governo ha risposto che studierà la questione, sebbene la trovi fin d' ora di difficile attuazione;

se ci chiedesse se nei porti di imbarco, almeno nazionali, si sono apparecchiati locali dove gli emigranti, che arrivano a frotte da luoghi diversi e molte volte debbono attendere più giorni la partenza del piroscafo, possano riposare al coperto; - vi indicheranno gli atrii delle stazioni, i loggiati delle piazze e delle chiese vicine alla stazione, dove famiglie intere per più giorni bivaccano come se la emigrazione fosse un fenomeno improvviso, straordinario, inatteso per le autorità;

se si domandasse se, quando parte il piroscafo, questa collettività, la quale pur ricava tanto vantaggio dall' essersi liberata dal « trop-plein » e dal non dover cedere, al numero eccessivo, una parte del proprio spazio, scorta lungo il viaggio quel povero sciame di fratelli per mezzo di missionari, di inviati, di società di beneficenza, o di comitati; - vi si risponderà che non ci si è pensato ancora, mentre tutti sappiamo come quelle numerose famiglie sono *stivate* nel piroscafo, di quale cibo sono nutrite a quale dura disciplina le sottomettano, senza parlare dei casi pietosissimi e nefandi che alcuni scrittori ci hanno narrati.

E quando arrivano!

Sfiniti dal viaggio, non raramente decimati da qualche epidemia, trovano un console od un vice-console, senza mezzi pecuniari per provvedere ai casi ordinari e straordinari, senza autorità per imporsi agli agenti; trovano il Governo del paese dove arrivano che li tratta come armenti, gli usurari che circondano di ogni astuzia coloro che hanno un piccolo peculio; e dopo pochi giorni di vita tremenda nel porto di sbarco, ecco che si disperdono per le terre interne, e nella maggior parte dei casi nessuno sa più nulla, se non quando i pochi che resistono, arrivano ad accumulare qualche lira che inviano alla patria.

Il lettore, che ha già preso conoscenza di tante e tante descrizioni dei fatti dolorosi che accadono alla nostra emigrazione, avrà compreso che a bello studio non mi sono trattenuto a raccogliere ciò che poteva più intimamente toccare il sentimento; giacchè non è dei casi particolari che qui posso occuparmi, ma del fatto generale, e non è del sentimento che voglio discutere, ma del fatto economico. Per questo, non ho citato nemmeno le recenti relazioni che sono state fatte sulla emigrazione di lavoratori italiani in Svizzera per la esecuzione del traforo del Sempione; e non ho parlato dei fatti che ad ogni momento si ripetono contro la emigrazione italiana in Francia; e non parlo nemmeno di ciò

che avviene in Egitto per molti degli operai nostri.

Mi limito a considerare soltanto la indifferenza della collettività verso questa minoranza che emigra. Ed è minoranza cospicua, giacchè si tratta di quasi tre milioni di italiani che nell'ultimo ventennio hanno abbandonato la patria, la maggior parte spintivi dalla miseria.

Certo altrove qualche cosa si è fatto e l'Inghilterra è prodiga di consigli e di informazioni ai suoi emigranti prima che partano e quando arrivano. Ma per questo ed altri rispetti, quello è un popolo eccezionale, e non serve gran fatto di norma generale.

Ed ora mi domando:

È vero sì o no che per mezzo di questa emigrazione forzata la popolazione rimasta si è liberata dall'eccesso del numero da cui era minacciata?

È vero sì o no che così ha cessato di essere costretta a provvedere al sostentamento di questi tre milioni di individui che in un modo o nell'altro avrebbero pur dovuto vivere? E se sì; non ho diritto di affermare che l'emigrazione in una proporzione notevole, lungi dall'essere una « valvola di sicurezza » è un infingimento col quale si lasciano morire lontani quelli che farebbe male veder morire vicini!

Quando i Mathieu di E. Zola ci avranno mostrato di aver saputo, o per mezzo della privata iniziativa o per mezzo del potere della collettività, apparecchiata e tutto ciò che occorre perchè la emigrazione forzata dal « trop-plein » trovi nelle terre, che va a conquistare economicamente per la umanità, il minore dei pericoli ed il massimo di probabilità di riuscita, allora diremo che essi possono procreare, senza commettere « une imprévoyance criminelle », i Nicola ed i Beniamino che vanno a fondare altre patrie nelle lontane terre. Allora si potrà convenire che la emigrazione è « una valvola di sicurezza » che fa bene a tutti, a quelli che vanno ed a quelli che rimangono; allora si potrà ammettere che nel fatto economico, per il quale quelli che vanno lasciano a quelli che rimangono più spazio da godere, hanno in compenso la guida, l'appoggio, il conforto della collettività. Ma fino a che le cose stanno come sono, l'emigrazione è un infingimento, è un fatto vergognoso, e tutti gli atti sociali che la favoriscono, ma nulla fanno per togliere ad essa il carattere ciecamente avventuroso, sono la manifestazione del più brutale egoismo.

E si intenda bene; parlo della emigrazione forzata, non di quella spontanea; chi ha lavoro che basta per vivere in patria e cerca miglior fortuna lontano, non ha diritto che la patria lo difenda e lo sorregga più di quello che difende e sorregge il viaggiatore. Ma quando la emigrazione è determinata da ciò che E. Zola con frase felice chiamò « le trop-plein », quando tutto il paese dalla emigrazione di questo « trop-plein », che disturberebbe in patria, trae dei vantaggi mediati ed immediati, allora avrei voluto vedere il Mathieu di E. Zola farsi in quattro per riparare al fallo commesso di procreare Nicola che non era « pourvu », e consacrare al suo viaggio una parte cospicua delle ricchezze raggiunte,

ed obbligare i fratelli a fare altrettanto, e istruire o fare istruire il figlio sulla natura del viaggi e del luogo dove andava, e guidarlo al porto dove doveva imbarcarsi, e raccomandarlo al capitano del bastimento, e procurargli commendatizie per il punto di sbarco, ed ottenere che il Governo ne avvertisse l'arrivo a quel suo ufficiale bianco che comandava il piccolo forte che doveva proteggere la nuova famiglia.

Ma così come E. Zola, certo per mettere in risalto anche questo aspetto della teoria malthusiana, ci ha dipinto in questo episodio il suo Mathieu, ne ha fatto un tipo di egoista che ripugna a quel buon senso di cui, per altri fatti, lo ha voluto dotare.

A. J. DE JOHANNIS.

NOTE E APPUNTI

Convenzioni ferroviarie. — A proposito di quanto abbiamo scritto nell'ultimo numero sopra una delle più importanti questioni pendenti, quella dell'esercizio ferroviario, domandando che n'è della Commissione *ad hoc* nominata dal Ministro dei L.L. PP. per studiare la questione, leggiamo nella *Tribuna* il seguente comunicato:

« La Commissione reale per lo studio di proposte intorno all'ordinamento delle strade ferrate, presieduta dall'on. Lampertico, avendo raccolto, a mezzo dei questionari da essa diramati, il materiale necessario ai suoi lavori, si è, conformemente alle dichiarazioni testè fatte alla Camera dall'on. Lacava, messa all'opera.

« Essa si suddivide in quattro sotto-Commissioni — la prima per l'andamento dell'esercizio in genere, presidente l'on. Zanolini; la seconda per la gestione dei fondi di riserva e delle casse patrimoniali per l'amministrazione degli enti dipendenti dal traffico, presidente l'on. Saporito; la terza per le costruzioni, presidente l'on. Romanin-Jacur; la quarta per la parte finanziaria, presidente l'on. Consiglio.

« Ciascuna delle sotto-Commissioni ha nominato una Giunta, incaricata del lavoro di disciplinamento e coordinamento dei dati raccolti ».

Prendiamo atto della notizia ed auguriamo che alle notizie di studi che si stanno compiendo, succedano presto quelle di studi che si sono compiuti.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO nel quinquennio 1894-98.

XI.

La esportazione italiana, che ha il suo più importante sbocco in Germania trova, subito dopo, la Svizzera per importanza di mercato.

Durante il quinquennio abbiamo esportato nella Svizzera merci per i seguenti valori complessivi:

| | |
|----------|------------------|
| 1894.... | L. 205, 976, 000 |
| 1895.... | » 187, 255, 000 |
| 1896.... | » 170, 326, 000 |
| 1897.... | » 185, 087, 000 |
| 1898.... | » 185, 314, 000 |

Si può dire, quindi, che dal 1895 la esportazione verso la Svizzera è stazionaria e che vendiamo a quel mercato circa il 15 per cento della totale nostra esportazione.

Però alcune categorie non hanno alcuna importanza per l'esiguità delle cifre, delle altre, due sole oltrepassano i 10 milioni e costituiscono da sole circa $\frac{1}{10}$ dell'intero traffico verso la Confederazione: la *seta* con 114 milioni; gli *animali e loro prodotti* con 32 milioni.

Ma procediamo col solito ordine.

La prima categoria negli ultimi due anni segna un aumento notevole sui precedenti; si è passati da 6.6 a 9.6 milioni. La voce che rappresenta quasi tutto il valore della categoria è il *vino*, di cui abbiamo esportato le seguenti quantità e valori nel quinquennio:

| | Et. oltri | Lire |
|---------|-----------|-----------|
| 1894... | 225,570 | 5,180,000 |
| 1895... | 245,142 | 6,373,000 |
| 1896... | 221,639 | 6,428,000 |
| 1897... | 338,661 | 8,467,000 |
| 1898... | 324,849 | 8,514,000 |

Se confrontiamo queste cifre con quelle della esportazione totale, che abbiamo già riportate parlando della Germania ¹⁾ vediamo che la Svizzera nel 1894 comperava meno del 12 per cento della totale nostra esportazione di vino, e nel 1898 comperava più del 13 per cento.

Dell'*olio d'oliva* la Svizzera non acquista che una limitata quantità, intorno ai 10,000 quintali, sui 450,000 che vendiamo in media.

Nessuna importanza ha la esportazione della 2^a, 3^a e 4^a categoria, che, per la Svizzera, non arriva al milione.

Invece notiamo nella quinta categoria le seguenti cifre totali nel quinquennio che confrontiamo colla esportazione per tutti i paesi:

| | per la Svizzera Lire | per tutti i paesi Lire |
|----------|-------------------------|---------------------------|
| 1894.... | 2,317,000 | 53,776,000 |
| 1895.... | 1,900,000 | 58,738,000 |
| 1896.... | 1,878,000 | 55,555,000 |
| 1897.... | 2,658,000 | 61,713,000 |
| 1898.... | 2,116,000 | 52,049,000 |

La voce principale però è la *canapa greggia*, di cui la Svizzera compra per circa $\frac{1}{20}$ della totale esportazione. Anche di questa voce abbiamo dato le cifre totali parlando della esportazione in Germania; quelle per la Svizzera sono, in peso e valore:

| | Quint. | Lire |
|----------|--------|-----------|
| 1894.... | 18,476 | 1,588,000 |
| 1895.... | 14,617 | 1,244,000 |
| 1896.... | 16,458 | 1,267,000 |
| 1897.... | 26,024 | 1,978,000 |
| 1898.... | 18,169 | 1,381,000 |

Le altre voci della categoria non meritano osservazione: — sono 300,000 lire di *filati* e 100,000 lire di *tessuti di juta lisci*.

Nella sesta categoria si osserva una notevole diminuzione tra il 1894 (4.8 milioni) ed il 1898 (1.8 milioni). La differenza è dovuta al *cotone in bioccoli o in massa*, del quale la esportazione nella Svizzera è ridotta da 44,000 quintali a 6,000, circa.

Invece alcune voci sono diventate voci di esportazione e non lo erano, altre hanno aumentata la cifra; sebbene si tratti, tutto sommato, di poca cosa, va tenuto conto di questa lieve penetrazione della nostra industria cotoniera; diamo le cifre, in quintali, nel quinquennio:

| | 1894 | 1895 | 1896 | 1897 | 1898 |
|---------------------------|------|------|------|------|------|
| Filati semplici greggi... | 8 | 44 | 74 | 926 | 1561 |
| » ritorti » | — | — | 97 | 372 | 924 |
| » » imbianchi. | — | 19 | 25 | — | — |
| Filati lisci greggi..... | 54 | 108 | 2493 | 1680 | 1437 |
| » » imbianchiti.. | 22 | 47 | 64 | 132 | 143 |
| » a colori o tinti.. | 564 | 596 | 459 | 861 | 955 |
| » stampati..... | 22 | 169 | 400 | 480 | 169 |
| Oggetti cuciti..... | 49 | 238 | 121 | 188 | 160 |

Intorno ai due milioni sta la nostra esportazione nella Svizzera della categoria settima; quasi un milione riguarda la *lana sudicia o lavata*, L. 400,000 i *cascami di lana*, L. 200,000 il *crino*, ed il rimanente, i *filati e tessuti*.

Importantissima è invece, come si è detto, la categoria *seta*. Ecco messa di fronte la esportazione totale per il quinquennio e quella per la Svizzera:

| | Esportaz. totale | Esportaz. per la Svizzera |
|----------|------------------|---------------------------|
| 1894.... | L. 319,621,000 | 133,238,000 |
| 1895.... | » 354,648,000 | 122,198,000 |
| 1896.... | » 321,800,000 | 104,553,000 |
| 1897.... | » 331,214,000 | 112,880,000 |
| 1898.... | » 386,575,000 | 113,970,000 |

La Svizzera, quindi, compra circa $\frac{1}{3}$ della *seta* che vendiamo; abbiamo già visto che la Germania ne compra per circa 100 milioni. Anche per la Svizzera, come per la Germania, la voce principale di esportazione è la *seta tratta* di cui ecco, in quintali, il movimento nel quinquennio:

| | | |
|----------|-----------------|----------------|
| 1894.... | quintali 23,285 | L. 115,667,000 |
| 1895.... | » 20,901 | » 107,536,000 |
| 1896.... | » 19,824 | » 90,797,000 |
| 1897.... | » 22,439 | » 102,566,000 |
| 1898.... | » 21,684 | » 101,417,000 |

La proporzione sul totale della esportazione di *seta tratta* è di $\frac{1}{3}$.

Vengono poi i *cascami di seta pettinati o filati* per 3.7 milioni; sono però in qualche diminuzione perchè nel 1894 se ne erano mandati in Svizzera per 6.7 milioni; i *tessuti neri lisci* per 1.3 milioni, quelli *colorati lisci* per 3.2 milioni, e per poco più di mezzo milione gli *operati*; tutto il rimanente senza importanza, ove si eccettuino i *bozzoli secchi e vivi*, per circa un milione.

¹⁾ Vedi il numero 1344 dell'*Economista*.

Nella categoria nona si scende, nel quinquennio da 6,5 a 3,9 milioni; la perdita è data dalle *treccie di paglia e scorza per cappelli* che avevano dato:

| | Esportaz. per la Svizzera | Esportaz. totale |
|----------------|---------------------------|-------------------------|
| 1894... quint. | 5,644 L. | 2,679,000 quint. 10,763 |
| 1895... » | 3,947 » | 1,904,000 » 12,933 |
| 1896... » | 3,450 » | 1,217,000 » 17,484 |
| 1897... » | 3,510 » | 1,238,000 » 17,627 |
| 1898... » | 2,515 » | 1,884,000 » 21,072 |

Tuttavia la esportazione totale non è diminuita, lo provano le cifre in quintali, che abbiamo date a lato della esportazione per la Svizzera. Nel 1898 gli acquirenti principali di *treccie di paglia* furono:

| | |
|-------------------------------|-------|
| la Gran Bretagna per quintali | 6,116 |
| gli Stati Uniti » » | 5,040 |
| la Svizzera » » | 2,379 |
| l'Austria Ungheria » » | 2,133 |
| la Francia » » | 1,175 |

e delle *treccie di scorza di sparto*, sono:

| | |
|-------------------------------|-------|
| la Gran Bretagna per quintali | 2,291 |
| la Germania » | 289 |
| la Svizzera » | 136 |

Nel resto della categoria, notiamo: il *legno comune squadrato* per L. 247,000; le *radiche per spazzole* per L. 723,000; *i mobili* per 800,000; *gli utensili di legno greggio* per 220,000 *le mercerie di legno* per 224,000.

La decima categoria non ha importanza; appena mezzo milione; nella undecima, che arriva ad un milione e mezzo, sono da notare le *pelli crude* per mezzo milione, le *conciate* per 300,000 lire, *i guanti* per 110,000 lire, le *calzature* per 365,000 lire.

Nella categoria dei *minerali, metalli e loro lavori*, si arriva a tre milioni ed un terzo, cifra quasi doppia di quella del 1894; poche, tuttavia, sono le voci importanti: il *rame in pani* per 180,000 lire, il *rame lavorato* per lire 160,000, il *piombo in pani* per 370,000 lire, le *macchine* per 650,000 lire, *gli strumenti di precisione* per 200,000 lire, *l'argento greggio* per 840,000 lire, e *lavorato* per 190,000 lire, sono le voci principali.

Nella categoria tredicesima, *terre, pietre, vassellami e cristalli*, negli ultimi due anni la esportazione sali ad 1.8 milioni da 1.4 a cui era prima. Vi è aumento nel *marmo greggio e lavorato*; più notevole negli *embrici* e nello *zolfo*, sebbene nel complesso si tratti di meno di un milione.

La categoria quattordicesima, *cereali ecc.*, aumenta nel quinquennio da 7.3 a 8.1 milioni. La scarsità del nostro raccolto rende quasi nulla la esportazione del *grano*, *segala* e *avena*, riduce a un terzo quella del *grano turco*; invece le *castagne*, le *patate* e il *riso* danno qualche aumento, ma si tratta sempre di piccole cifre.

Invece va notato il movimento di alcune voci che danno un bell' aumento di uscita verso la Svizzera:

| | 1894 | 1898 |
|--------------------|---------|-----------|
| Aranci e limoni L. | 116,000 | 267,000 |
| Uva fresca » | 791,000 | 1,469,000 |
| Frutta fresche » | 332,000 | 640,000 |

La categoria quindicesima ci dà un valore cospicuo, il maggiore dopo la *seta*. Vediamo le voci principali.

I *bovi* furono esportati in Svizzera secondo le seguenti cifre, a cui mettiamo accanto quelle della totale esportazione:

| | Totale esportazione per la Svizzera | per tutti i paesi |
|------------|-------------------------------------|-------------------|
| 1894... N. | 33,531 | 42,957 |
| 1895... » | 28,526 | 30,488 |
| 1896... » | 25,763 | 25,595 |
| 1867... » | 27,440 | 29,742 |
| 1898... » | 19,952 | 25,279 |

La Svizzera apparisce da queste cifre il principale e qualche anno il solo mercato del nostro bestiame *bovino*. Anche gli animali *suini* danno sempre qualche traffico, la Svizzera ne compera per circa tre milioni di lire; e compera per quasi due milioni di *carne salata*, e per un milione e mezzo di *pollame vivo*; per un milione di *formaggio*, per 8.5 milioni di *uova di pollame*.

Finalmente nell'ultima categoria figurano per un milione i *cappelli di feltro*.

Ed ecco ora il prospetto delle categorie nel quinquennio, omesse le tre ultime cifre:

| | 1894 | 1895 | 1896 | 1897 | 1898 |
|-------|---------|---------|---------|---------|---------|
| I. | 6.678 | 7.487 | 7.679 | 10.067 | 9.054 |
| II. | 71 | 90 | 158 | 92 | 121 |
| III. | 820 | 790 | 620 | 1.087 | 760 |
| IV. | 340 | 543 | 923 | 846 | 475 |
| V. | 2.317 | 1.900 | 1.878 | 2.658 | 2.116 |
| VI. | 4.810 | 720 | 1.434 | 1.272 | 1.867 |
| VII. | 2.079 | 2.150 | 1.774 | 1.725 | 1.991 |
| VIII. | 133.238 | 123.198 | 104.553 | 112.880 | 113.970 |
| IX. | 6.570 | 4.942 | 4.478 | 4.371 | 3.917 |
| X. | 417 | 365 | 516 | 591 | 664 |
| XI. | 2.006 | 1.472 | 1.482 | 1.181 | 1.559 |
| XII. | 1.662 | 1.640 | 2.387 | 3.343 | 3.333 |
| XIII. | 1.164 | 1.404 | 1.489 | 1.882 | 1.827 |
| XIV. | 7.387 | 6.460 | 7.284 | 8.145 | 8.149 |
| XV. | 33.991 | 32.637 | 30.628 | 32.671 | 32.376 |
| XVI. | 2.436 | 2.444 | 3.029 | 2.636 | 2.529 |
| | 205.976 | 187.255 | 170.326 | 185.087 | 185.314 |

Le Casse ordinarie di risparmio italiane al 30 giugno 1899

Nel N. 1337 dell'*Economista* accennammo per compartimenti alle operazioni compiute dalle Casse di risparmio nel 1898 sui libretti a risparmio, ed in

conto corrente, nonchè al numero dei buoni fruttiferi emessi ed estinti nell'anno dalle casse stesse.

Ora daremo qualche cenno sulle rendite e profitti, spese e perdite delle Casse nell'esercizio 1898 per compartimenti ed il movimento dei fondi patrimoniali per l'insieme delle Casse del regno.

Rendite e profitti, spese e perdite dell'esercizio 1898 per Compartimenti.

| COMPARTIMENTI | Rendit. | Spese | | | | TOTALE | ECCEDENZA | | Profitti e sopravvenienze attive | Perdite e sopravvenienze passive | ECCEDENZA | | Utile netto ripartibile | Disavanzo |
|--------------------------|------------|--------------------|-----------------|-----------------|------------|------------|---------------|-------------|----------------------------------|----------------------------------|--------------|---------------|-------------------------|-----------|
| | | Interessi e sconti | Amministrazione | Imposte e tasse | | | delle rendite | delle spese | | | del profitti | delle perdite | | |
| Piemonte . . . L. | 5,695,836 | 3,675,931 | 503,412 | 494,202 | 4,673,545 | 1,022,291 | » | 302,618 | 311,404 | 148,322 | 157,078 | 1,013,535 | » | |
| Liguria . . . » | 1,341,326 | 882,234 | 126,571 | 133,068 | 1,141,873 | 199,453 | » | » | 2,938 | » | 2,938 | 196,515 | » | |
| Lombardia . . . » | 31,248,525 | 19,360,695 | 1,752,269 | 6,070,773 | 27,183,737 | 4,064,788 | » | » | 62,140 | » | 62,140 | 4,002,648 | » | |
| Veneto . . . » | 6,512,784 | 4,062,046 | 410,703 | 741,984 | 5,214,733 | 1,298,051 | » | 26,217 | 157,547 | 2,923 | 134,253 | 1,466,721 | » | |
| Emilia . . . » | 9,036,294 | 5,219,025 | 967,041 | 1,130,211 | 7,316,367 | 1,720,695 | 703 | 357,244 | 495,818 | 63,455 | 202,029 | 1,613,086 | 31,673 | |
| Umbria . . . » | 1,029,517 | 612,853 | 165,428 | 120,933 | 899,214 | 139,921 | 9,618 | » | 18,882 | » | 18,882 | 124,576 | 13,153 | |
| Marche . . . » | 2,934,882 | 1,724,939 | 393,829 | 345,508 | 2,464,276 | 474,677 | 4,071 | 45,274 | 170,571 | 2,800 | 128,097 | 372,060 | 26,751 | |
| Toscana . . . » | 8,519,667 | 5,532,260 | 679,031 | 775,874 | 6,987,165 | 1,532,502 | » | 122,687 | 115,731 | 78,520 | 71,564 | 1,539,458 | » | |
| Lazio . . . » | 5,137,517 | 3,405,107 | 453,524 | 683,975 | 4,542,606 | 610,703 | 15,792 | 8,987 | 139,509 | » | 130,522 | 589,248 | 124,889 | |
| Abruzzi e Molise . . . » | 616,671 | 361,356 | 55,681 | 88,175 | 505,212 | 111,613 | 154 | 24,578 | 26,152 | 12,803 | 14,377 | 110,039 | 154 | |
| Campania . . . » | 2,198,553 | 1,210,888 | 169,963 | 165,266 | 1,516,117 | 654,353 | 1,917 | 12,862 | 97,452 | » | 84,590 | 627,405 | 59,559 | |
| Puglie . . . » | 43,142 | 19,410 | 11,215 | 4,862 | 35,487 | 7,810 | 155 | 12 | 60 | 12 | 60 | 7,762 | 155 | |
| Basilicata . . . » | 47,985 | 9,494 | 3,593 | 2,636 | 15,723 | 2,262 | » | » | » | » | » | 2,262 | » | |
| Calabria . . . » | 406,533 | 255,118 | 43,107 | 39,075 | 337,300 | 69,233 | » | 21,734 | 1,576 | 20,158 | » | 89,391 | » | |
| Sicilia . . . » | 1,399,845 | 855,775 | 96,412 | 101,896 | 1,051,083 | 345,762 | » | » | 4,522 | » | 4,522 | 341,240 | » | |
| Regno . . . L. | 76,139,077 | 47,187,131 | 5,831,779 | 10,898,468 | 63,917,378 | 12,554,114 | 32,415 | 922,243 | 1,601,302 | 328,993 | 1,012,052 | 11,795,946 | 826,306 | |

La somma totale iniziale dei fondi patrimoniali fu di (1) L. 195,052,270.67; le variazioni avvenute durante l'eser., portano un aumento tot. di (2) L. 14,613,273.40 contro una diminuzione tot. di (3) L. 9,101,906.53; la quota dell'utile netto assegnata fu di (4) L. 11,854,600.94, e la somma in seguito alla liquidazione ed appro-

vazione del conto (1 + 2 + 4 - 3) fu di complessive L. 212,416,739.56.

Riassumiamo ora per compartimenti le operazioni su libretti di risparmio compiute dalle Casse nel primo semestre 1899 e la situazione dei depositi stessi.

| COMPARTIMENTI | Operazioni compiute nel 1° semestre 1899 | | Situazione dei depositi a risparmio al 30 giugno 1899 | |
|----------------------------|--|------------------------|---|-------------------------|
| | Ammontare dei versamenti | Ammontare dei rimborsi | Libretti in corso | Credito dei depositanti |
| Piemonte | 23,229,980.25 | 19,374,122.25 | 158,502 | 101,076,596.05 |
| Liguria | 7,640,605.48 | 5,658,222.16 | 29,520 | 34,765,056.98 |
| Lombardia | 104,229,036.38 | 87,173,154.17 | 566,309 | 602,754,362.61 |
| Veneto | 29,265,756.22 | 25,895,887.47 | 69,882 | 118,384,694.94 |
| Emilia | 36,592,687.27 | 32,967,268.37 | 258,960 | 152,381,001.13 |
| Umbria | 3,475,996.68 | 2,607,121.83 | 35,060 | 15,343,457.58 |
| Marche | 8,488,803.38 | 7,722,895.83 | 125,311 | 42,669,484.— |
| Toscana | 30,263,127.13 | 27,338,255.15 | 178,956 | 167,447,437.02 |
| Lazio | 9,523,059.60 | 7,042,930.34 | 87,700 | 96,415,107.63 |
| Abruzzi e Molise | 1,948,699.85 | 1,546,939.99 | 9,406 | 9,797,677.57 |
| Campania | 22,753,223.97 | 18,067,564.91 | 69,058 | 54,920,888.19 |
| Puglie | 455,067.09 | 339,058.88 | 1,040 | 764,823.57 |
| Basilicata | 20,794.71 | 30,262.51 | 511 | 161,277.57 |
| Calabria | 2,534,788.22 | 2,106,225.99 | 6,339 | 8,406,130.68 |
| Sicilia | 7,858,093.40 | 5,355,044.38 | 21,972 | 23,643,616.58 |
| REGNO | 288,279,720.03 | 243,224,954.23 | 1,618,526 | 1,428,931,612.10 |

Al 30 giugno 1899 le casse di risparmio del regno avevano emessi buoni fruttiferi per L. 2,959,840.80, e ne avevano estinti per L. 2,834,882.34; i buoni in circolazione all'epoca suaccennata ascendevano a 961 per L. 5,908,078.39. Abbiamo avuto così nel 1° semestre 99 un aumento di circa L. 124,959.

Le operazioni di deposito compiute dalle casse del Regno in conto corrente furono di L. 54,475,349.44 ammontare dei versamenti, di L. 53,538,928.80 ammontare dei rimborsi; la situazione dei depositi in conto corrente al 20 giugno 1899 dava 11,261 libretti in corso per L. 43,028,431.13 credito dei depositanti.

Nel semestre dunque si riscontrò un aumento di 273 libretti e crebbe il credito dei depositanti di circa Lire 946,423. Complessivamente il numero e l'ammontare dei libretti e buoni fruttiferi rimasti in circolazione al 30 giugno 1899 era di 1,630,718 per Lire 1,477,868,121.62. Al 31 dicembre 1898 avevamo 1,605,961 per L. 1,431,744,338.52. L'aumento generale e totale avvenuto quindi nel primo semestre 1899 è stato di 24,787 per L. 46,123,783.

Rivista Bibliografica

Benedetto Croce. — *Materialismo storico ed economia marxistica.* — Saggi critici — Palermo, Remo Sandron, 1900, pag. 286 (lire 3).

Autore ed editore hanno avuto un ottimo pensiero, l'uno a raccogliere e l'altro a pubblicare in un volume questi saggi critici sul materialismo storico e sull'economia marxistica. Essi sono infatti già noti agli studiosi, ma essendo sparsi in riviste e in atti accademici non sempre riesce facile averli sottomano e senza esagerazione alcuni di questi saggi valgono più di qualche grosso volume dall'aria pretenziosa di esame storico-critico delle dottrine filosofiche o sociologiche del Marx. Apre la serie dei saggi quello sulla forma scientifica del materialismo storico scritto a proposito del libro del prof. Labriola sullo stesso argomento. Egli sostiene che il materialismo storico non è, e non può essere, una nuova filosofia della storia o un nuovo metodo, ma è proprio questo: una *somma di nuovi dati, di nuove esperienze*, che entra nella coscienza dello storico. Nel saggio successivo sulle teorie storiche del prof. Loria, in realtà prende a partito il prof. di Padova per la esposizione che egli ha fatto del materialismo storico e rileva le esagerazioni, gli errori di metodo, le contraddizioni in cui è caduto. Questa critica si legge certo con molto interesse ed è spesso acuta, ma cade anche in piccinerie e non è sempre obbiettiva e serena. Più istruttivi sono il saggio « per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo », quello sul libro del prof. Stammler e i due studi minori sulla teoria marxistica del valore e del profitto. In appendice il Croce ripubblica il saggio sul comunismo del Campanella, dotto lavoro che concerne alcune recenti pubblicazioni del Lafargue, del Calenda e d'altri.

Il Croce non è un marxista, anzi si difende dalla taccia di esserlo stato e di essersi poscia convertito; egli è un critico che riconosce il valore filosofico e scientifico del marxismo e la sua opera, com'esso stesso scrive, consiste « nel cercar di liberare il nocciolo sano e realistico del pensiero del Marx dai ghirigori metafisici e letterari del suo autore e dalle poco caute esegesi e deduzioni della scuola ». E gli studi suoi rappresentano in Italia la medesima tendenza nell'interpretazione e critica dell'opera del Marx che si è venuta svolgendo quasi contemporaneamente in Francia per opera del Sorel.

W. J. Ashley. — *Histoire et doctrines économiques de l'Angleterre. I. Le moyen âge.* — Tradotto da P. Boudois. — Paris, Giard e Brière, 1900, pag. 276.

Da qualche tempo gli studi economici vanno riprendendo favore in Francia e specialmente gli studi di storia dei fatti e delle teorie economiche hanno ora numerosi adepti. Ne è prova, oltre la pubblicazione di qualche lavoro originale, la traduzione di opere straniere, quali la *Introduzione* del Cossa, la storia dell'Ingram, lo studio storico critico del Menger sul diritto al prodotto integrale del lavoro e questa dell'Ashley che è già favorevolmente nota a quanti seguono la letteratura economica inglese.

L'opera dell'Ashley, ora tradotta dal prof. Boudois, è nel primo volume consacrata allo studio del sistema feudale, della comunità di villaggio, delle corporazioni di mestiere e di commercio, nonché alle teorie e alla legislazione economica dal dodicesimo al quattordicesimo secolo. L'Autore ha fatto una esposizione succinta ma completa, tratta unicamente dalle fonti dirette, delle condizioni e delle teorie economiche del medioevo in Inghilterra. Le teorie sono messe in relazione all'ambiente economico e sociale e in tal modo alcune delle misure e delle istituzioni più remote dalle nostre trovano una giustificazione completa, anche quando le teorie sulle quali si appoggiavano sono incontestabilmente inesatte e ciò perchè quelle rispondevano alle necessità politiche. Ogni capitolo è preceduto dalla indicazione delle fonti e dalla bibliografia, sufficiente a rendere quest'opera indispensabile agli storici ed agli economisti. Questa edizione francese non è la semplice traduzione della terza edizione inglese; alcune parti sono state riordinate, altre completate, la bibliografia è stata messa al corrente.

Prof. Giovanni Montemartini. — *Introduzione allo studio della distribuzione della ricchezza.* — Milano, Società editrice libraria, 1899, pag. vii-168.

È un lavoro estratto dalla *Enciclopedia giuridica italiana* ed è pregevole per più aspetti. L'Autore osserva che in questi ultimi tempi in cui il problema della distribuzione è da considerarsi uno dei più importanti e della teoria economica e della pratica della vita economica, talchè diventa il campo di lotta per tutti i teorici e per tutti i partiti s'impone la necessità di un lavoro che tenendo conto obbiettivamente di tutte le direzioni che ha preso l'indagine scientifica intorno all'argomento possa servire di guida nell'intricato dedalo delle teorie che si disputano il campo.

La monografia del prof. Montemartini è veramente una introduzione allo studio della distribuzione della ricchezza, in quanto senza scendere alle teorie speciali dei vari redditi ha tentato di presentare con rigore scientifico il profilo delle varie teorie distributive, di rilevare gli errori logici nella costruzione di quelle, distinguendo le impostazioni erronee del problema distributivo, le petizioni di principio e gli errori logici e infine ha cercato di tracciare le linee fondamentali d'una teoria della distribuzione.

L'indole della pubblicazione nella quale ha inserito il suo lavoro, non ha forse consentito all'Autore tutti quegli svolgimenti che sarebbero stati desiderabili e talvolta anche necessari; alcune teorie sono quindi esaminate un po' frettolosamente; ma ciò non toglie che il Montemartini abbia il merito di avere fatto un tentativo che era veramente richiesto dallo sviluppo recente delle teorie economiche. Altri potrà, seguendo la sua traccia, fare al certo opera più completa e profonda; ma il saggio dell'Autore è un buon contributo che va segnalato.

Ed. Bernstein. — *Socialisme théorique et social démocratique pratique.* — Traduzione di A. Cohen. — Paris, Stock, 1900, XLIV-305 (3 fr. 50).

Il libro del Bernstein sulle ipotesi del socialismo ha già sollevato molto rumore sicchè il discorrerne qui sarebbe fuor di luogo. Ci limitiamo quindi ad annunziare questa traduzione francese, riservandoci di tornare sulle questioni trattate dall'Autore quando avremo presa cognizione della risposta del Kautsky. L'edizione francese non è sempre una traduzione testuale della edizione tedesca. Alcuni punti di interesse del tutto particolare alla Germania ed alcune note polemiche di interesse secondario sono state omesse. L'Autore ha tenuto conto della critica che è stata fatta del suo libro ed ha cercato di dare al suo pensiero una espressione più corretta. La parte più interessante del libro è quella in cui il Bernstein esamina la evoluzione economica della società moderna e la missione della democrazia socialista.

Il libro, per quanto non sempre chiaro e attraente, merita però di essere letto, perchè contiene, com'è noto, alcune critiche al marxismo molto incisive.

Dictionary of Political Economy edited by R. H. Inglis Palgrave. — Volume III: N-Z. — London, Macmillan, 1899, pag. xxii-762 (21 scellini).

Questo utilissimo Dizionario è ormai completo. Il sig. Palgrave e una schiera numerosa di collaboratori hanno fatto opera che sarà altamente apprezzata da tutti coloro che ricorreranno a questo Dizionario di economia per indicazioni bibliografiche, spiegazioni, schiarimenti e in genere per informazioni di carattere scientifico, pratico e storico. Le voci alle quali sono dedicati articoli estesi sono parecchie anche nel terzo volume; tra le altre indichiamo le seguenti: debito nazionale, leggi sulla navigazione, brevetti (*patent*), pensioni, economia politica, legge sui poveri, prezzi, produzione, proprietà, ferrovie, rendita, la scuola russa di economia politica, socialismo, domanda e offerta, imposta (*taxation*), valore, salari, ecc. È impossibile dare qui una idea adeguata della somma di nozioni scientifiche, di notizie biografiche, statistiche, ecc. che si ha in questo Dizionario, superiore senza dubbio ad altri pubblicati negli ultimi tempi. Esso rispecchia assai bene nei suoi tre volumi i progressi della scienza economica e le sue tendenze odierne ed è un eccellente strumento di lavoro per gli studiosi della economia, sia teorica che pratica. Su que-

sto punto sarebbe superfluo insistere, perchè ormai il Dizionario edito dal Palgrave è già da qualche anno conosciuto e apprezzato dagli studiosi per i primi due volumi; ora il suo valore è accresciuto pel fatto che l'opera è degnamente completata.

Rivista Economica

Il progetto sulla emigrazione — Il credito popolare all'Esposizione di Parigi — L'accordo commerciale fra l'Italia e gli Stati Uniti — Emigrazione e colonizzazione.

Il progetto sulla emigrazione. — L'on. Luzzatti, anche in nome dell'on. Pantano, ha presentata la relazione sul progetto per l'emigrazione.

Il progetto, emendato dalla Commissione, coordina e completa le disposizioni contenute nei due progetti relativamente alla tutela e assistenza degli emigranti prima che lascino l'Italia, durante il viaggio e nei luoghi di destinazione.

Per conseguire questo intento e mettere in armonia i due progetti circa il reclutamento degli emigranti ed il loro trasporto, la Commissione, dopo lungo e maturo esame, ha riassunto il suo pensiero in questa formula: *nè agenti e subagenti, nè monopolio di Compagnie di navigazione e di armatori a danno degli emigranti.*

Il progetto del Governo sopprimeva gli agenti e subagenti, ma nulla disponeva contro eventuali artifizi di noli.

La Commissione, colmando la lacuna, ha ammesso l'abolizione dell'agente e del subagente di emigrazione, sostituendovi la figura del *vettore* (Compagnie di navigazione, armatori, noleggiatori e rappresentanti raccomandatari di piroscafi tanto italiani che esteri), ma ha subordinato ancora il tasso dei noli all'approvazione del Commissario generale dell'emigrazione, che la nuova legge istituisce.

In caso di dissenso, il Commissario stabilisce il prezzo massimo dei noli, restando al disotto di esso libera la concorrenza.

L'approvazione dei noli è circondata dalle maggiori cautele di previdenza e di equità e sottoposta al controllo continuo del Parlamento.

In caso di coalizioni tra i vettori per imporre prezzi superiori, con minaccia di sospendere il servizio di emigrazione, la legge prevede e provvede con una serie di atti, minutamente esaminati e concordati dalla Commissione con il Ministro della Marina.

È istituito un *Fondo per l'emigrazione* coi proventi indicati nei due progetti e accresciuti con nuove fonti in quello della Commissione.

Con queste entrate annue si costituiranno subito a Genova e Napoli i ricoveri per gli emigranti confortati da tutti i sussidi dell'igiene. A bordo dei piroscafi vi saranno a preferenza come commissari del Governo i medici della marina militare. Ai porti di arrivo saranno istituiti dei ricoveri, di presidio e di avviamento al lavoro.

Tutto il progetto s'informa al principio regolatore di sostituire ai criteri di una legge di polizia preventiva quelli della tutela sociale ed economica degli emigranti.

Il credito popolare all'Esposizione di Parigi. — Un Congresso internazionale del Credito popolare sarà tenuto a Parigi nei giorni 8, 9 e 10 del prossimo luglio, e che coincide con l'Esposizione Universale.

Il programma che verrà svolto in questo Congresso comprende tre ordini di argomenti: 1° Cooperazione di Credito in generale; 2° Credito popolare urbano; 3° Credito popolare agrario.

Per la *cooperazione di credito in generale* saranno discussi i seguenti temi:

1.° Azione dell'iniziativa privata nello svolgimento della cooperazione di credito; limiti all'azione di Stato.

2.° Principii di una legislazione della cooperazione di credito.

3.° Efficacia della cooperazione di credito come mezzo di decentramento e d'impiego locale dei risparmi popolari. — Necessità di un regime legale di libero impiego decentrato dei risparmi popolari per lo sviluppo della cooperazione di credito.

4.° Solidarietà della cooperazione di credito con le altre forme della cooperazione; appoggio che essa può loro dare: concorso che le Cooperative di consumo le possono fornire.

5.° Quali rapporti possono istituirsi fra le Istituzioni di credito cooperativo dei diversi paesi.

6.° Dell'utilità, per agevolare e completare l'azione della propaganda privata e diffondere la conoscenza e la pratica del credito cooperativo, di introdurre l'insegnamento delle questioni di credito cooperativo nei programmi, segnatamente delle scuole speciali di commercio, di arti e mestieri, d'agricoltura e nelle scuole normali.

Per il *Credito popolare urbano* saranno materia di discussione i seguenti temi:

7.° Situazione attuale della cooperazione urbana di credito nei principali paesi ove essa si è svolta.

8.° Dell'utilità del credito cooperativo urbano per gli operai, artigiani e piccoli padroni; bisogni a cui risponde.

9.° Mezzi pratici per promuovere le istituzioni di credito popolare nella città.

10.° Principii direttivi da seguire in ogni banca cooperativa urbana.

11.° Linee generali dello statuto d'una banca popolare ed esame dei seguenti punti:

a) Confronto del sistema adottato da alcune Società, soprattutto in Germania, d'una quota uniforme ed unica per socio col sistema di quote disuguali e da potersi possedere in quantità disuguale, questa quantità essendo tuttavia limitata;

b) Voto nelle assemblee generali; limitazione del numero dei voti;

c) Riserve, loro proporzioni col capitale, limite massimo, opportunità d'ammortizzare il fondo sociale appena le riserve lo consentano;

d) Restituzione ai clienti dei risparmi sulle operazioni: a quali operazioni debbesi applicare; procedimenti diversi per applicarla;

e) Spese generali: loro proporzione con la retribuzione legittima del capitale e dei depositi e con la necessità di dare il credito a buon mercato, come applicare razionalmente per il personale la partecipazione ai profitti in modo da accordare alla intelligenza la parte di ricompensa che le è dovuta;

f) Limitazione dei dividendi; è essa desiderabile?

12.° Quali siano i mezzi più idonei per mettere il credito popolare a portata dei lavoratori più umili. I prestiti sull'onore considerati nelle loro diverse forme.

13.° Concorso che le casse di risparmio propriamente dette possano dare alla diffusione e al funzionamento delle banche popolari.

14.° Concorso che possono dare altri Istituti di previdenza, per esempio le Società di mutuo soccorso, alla diffusione e al funzionamento delle Banche popolari.

Per il *credito agrario* saranno oggetto di discussione:

15.° Situazione attuale della cooperazione rurale di credito nei principali paesi ove essa si è svolta.

16.° Connessione del credito popolare agrario col credito urbano; utilità di riunire nelle banche popolari piccoli commercianti e piccoli agricoltori; concorso delle banche popolari al credito popolare rurale.

17.° Tipi differenti della cooperazione rurale di credito.

18.° Concorso che le casse di risparmio propriamente dette possono dare alla diffusione e al funzionamento delle Associazioni di credito agrario.

19.° Concorso che le Associazioni agrarie e, in particolare, i sindacati agrari possono fornire alla diffusione e al funzionamento degli Istituti di credito agrario; coordinamento dell'azione reciproca dei sindacati e delle Associazioni di credito.

20.° Necessità d'illuminare la pratica del credito popolare agrario col mezzo d'insegnamento agrario professionale e tecnico.

21.° Sicurezza del credito agrario ottenuto col mezzo di Associazioni a tipo Raiffeisen.

22.° Funzioni e mezzi d'azione d'una Società di propaganda e di raggruppamento delle istituzioni di credito agrario.

23.° I warrants agricoli creati per garanzia senza trapasso del pegno. In quali condizioni possono essi essere negoziati dalle Società di credito agrario.

24.° In quali condizioni debbano crearsi le casse regionali e centrale di credito agrario e se convenga che lo Stato vi concorra, sia con un capitale di fondazione, sia con delle anticipazioni a saggi di favore o gratuite.

L'accordo commerciale fra l'Italia e gli Stati Uniti.

— L'accordo commerciale concluso l'8 corr. in base alla Sezione III della tariffa Dingley, tra l'Ambasciatore italiano barone Fava, ed il Commissario federale sig. Kasson, contiene in materia di dazii, le seguenti stipulazioni:

L'Italia mantiene, verso gli Stati Uniti, l'attuale trattamento convenzionale per le macchine agrarie e loro parti, le macchine dinamo elettriche e loro parti, le macchine da cucire, gli strumenti scientifici, le pelli crude, le sardine, le vernici ed i concimi.

Sono inoltre stipulate l'esenzione per l'olio di trementina, la riduzione di lire 2.50 al quintale per l'olio di cotone e la riduzione di lire 5 al quintale per i pesci marinati o sott'olio, esclusi i tonni e le sardine.

L'Italia ottiene tutte le concessioni autorizzate dalla Sezione III della tariffa Dingley.

Il dazio sui tartari e fecce di vino è ridotto dal 15 al 5 per cento *ad valorem*;

il dazio sugli spiriti è ridotto da dollari 2.25 a dollari 1.75 per gallone;

il dazio sui vini non spumanti è ridotto da dollari 0.40 e 0.50 a dollari 0.35 al gallone per quelli in botti;

da dollari 1.60 a dollari 1.25 la dozzina per quelli in bottiglia;

il dazio sulle pitture, sculture e disegni è ridotto dal 20 al 15 per cento *ad valorem*.

Emigrazione e colonizzazione. — Il prof. Angelo Scalabrini, ispettore generale delle Scuole Italiane all'estero, in un recente articolo, pubblicato nella *Rivista d'Italia*, prende in esame i recenti progetti di colonizzazione del Venezuela e della Patagonia, progetti che egli trova, per ora almeno impediti da cause estrinseche, come quello del Venezuela, e dalle difficoltà inerenti alle grandi imprese coloniali, come quello della Patagonia.

Ma all'infuori di questi due paesi vi sono, nel continente americano ed australiano, terre fertili in climi salubri che non aspettano che braccia e capitali per buttar fuori i tesori dei loro prodotti, e la fecondità della nostra gente non accenna nè ad esaurirsi, nè ad arrestarsi, ma è di continuo aumento.

I dati della statistica lo dimostrano.

Ed ecco la dimostrazione che il prof. Scalabrini ne dà in forma sintetica ma di grande evidenza.

L'Italia ha una estensione di kmq. 268,648 con 31,479,217 abitanti. La densità media della sua popolazione per kmq. è di 100.48 con un massimo di 188.46 in Liguria e un minimo di 31.82 in Sardegna; con 168 in Lombardia, 115 in Piemonte, 96 Toscana ecc. L'aumento aritmetico della nostra popolazione è del 12.94 per mille all'anno: per cui in un secolo, i 32 milioni d'abitanti, dato un tale aumento, diverrebbero circa 100 milioni.

Ora dando a tutta la penisola la densità della Liguria, che è la regione più popolata in Europa dopo il Belgio, essa potrebbe sostenere da 55 a 60 milioni d'abitanti.

In un secolo, dunque, perdurando l'attuale fecondità della nostra gente, dovremmo mandar fuori una popolazione immensa, superiore a quella che esiste ora in Italia, cioè dai 35 ai 40 milioni d'abitanti.

L'esodo degli anni scorsi è tale da giustificare completamente queste previsioni. Infatti l'Italia è il paese d'Europa che offre il più largo contingente al fenomeno migratorio.

Nell'ultimo ventennio uscirono dai confini del regno 4,597,197 cittadini, ai quali, sottraendo quello della emigrazione temporanea, vero flusso di viventi che dà alle grandi costruzioni mondiali e i concorsi di una mano d'opera intelligente e operosa e riporta in patria lodi e ricchezza, si hanno sempre due milioni d'italiani che in venti anni si sono sparsi per il mondo.

Secondo i calcoli statistici comparativi, uscirono più cittadini d'Italia in questo ventennio, che non dalla Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Danimarca e Olanda presi insieme; e la nostra emigrazione è quattro volte tanto quella della Russia, che ha 108 milioni di abitanti; il triplo di quella della Germania, che ne ha 52, e di qualche migliaio superiore a quella del Regno Unito, che ha colonie ed affari in tutto il mondo.

A nostro confronto, ed a norma del Parlamento, chiamato fra breve ad approvare la nuova legge sulla emigrazione, giova anche ricordare che la nostra emigrazione ha saputo, per sua virtù insita e malgrado fosse regolata da leggi invecchiate e ingombranti, che invece di rinsaldare i vincoli morali e legali tra la madre patria e gli emigranti, pare abbiano la funzione di spezzarli. ha saputo organizzarsi e darsi istituti di protezione, di beneficenza e di istruzione che la difendono, e coll'insegnamento della lingua e della storia patria, tengono vivo sentimento nazionale.

Le Società di mutuo soccorso sono oltre 700 e 9 gli ospedali: a Buenos Ayres, Montevideo, Rosario Santa Fe, Cairo, Alessandria, Tunisi, Salonico, Nuova York, Costantinopoli; e 100 le scuole dovute alla iniziativa delle colonie.

Nella sola Argentina abbiamo oltre 300 Società con 155 edifici propri con 180,000 soci, con un capitale economizzato di 5 milioni di pezzi, circa 12 milioni di lire; che spendono in sussidi annui 1,800,000 pezzi, circa 4,000,000 di lire, e stipendiamo 1150 impiegati tra maestri, medici, farmacisti, contabili.

Abbiamo 4 ospedali e circa 50 scuole, comprese le private, con 4000 alunni. E proporzionalmente al numero di immigranti, non sono inferiori le istituzioni italiane nella Repubblica Orientale dell'Uruguay.

Tutto ciò in poco più di un trentennio.

L'Italia inoltre negli ultimi 30 anni pagò all'estero, sotto forma d'importazione in più della sua esportazione, circa 8 miliardi, con una differenza annuale di circa 300 milioni, che andò via via diminuendo fino a scomparire quasi affatto.

Ora questo sbilancio fu tolto nella massima parte per opera della nostra emigrazione, specialmente transoceanica.

Nella sola Argentina il nostro commercio d'importazione, che nel 1885 era valutato del valore di 13 milioni, superò i 47 milioni nel 1889 e passò i 100 nel 1899.

Negli Stati Uniti che nel 1888 si importarono 60 milioni di merci, si superarono i 100 dal 1895 in poi.

Nel 1893 il Brasile consumò soltanto 3 milioni di merci italiane, salì ad 11 milioni nel 1894, a 16 nel 1896 ed ora supera i 20 milioni.

I 3 milioni di merci importate nell'Uruguay nel 1893 ora raggiungono e sorpassano i 10 milioni.

Il prof. Scalabrini conclude che se i nostri commerci non sono ancora a quel grado che esigerebbero il numero e l'attività dei nostri compaesani espatriati la colpa è nostra, e più del paese che del governo: poichè un popolo che abdica ogni iniziativa nelle mani del suo governo, che crede di aver compiuto il suo dovere pagando le tasse, facendo il soldato, e andando a votare, quando se ne ricorda, non fa quanto deve.

« Ho visto, scrive lo Scalabrini, all'estero molti centri commerciali, e nell'America meridionale le città popolate e quelle in formazione e i vasti campi fecondati in gran parte dai nostri connazionali: ho visto, osservato, interrogato la esperienza di compatrioti che vivono commerciando in quei paesi da 30 a 40 anni, e mi sono formato la ferma convinzione che se in Italia certi commerci languono, se le nostre cantine rigurgitano talvolta di vini e di oli ed i granai di risi e i magazzini di merci invendute, se le industrie nostre sono quasi soffocate da una pleora, di produzione che impedisce la circolazione, se, in una parola, abbiamo, in ispecie nei prodotti agricoli qualche volta la crisi dell'abbondanza, la colpa è tutta nostra, che ce ne andiamo avanti, salvo onorevoli eccezioni, colla routine tradizionale, colla massima del così faceva mio padre. »

Questo dell'emigrazione, dunque, è un larghissimo campo al di fuori e al di sopra dei partiti, nel quale tutti gli uomini di buona volontà, patrioti, missionari, uomini d'affari, possono esercitare nobilmente la loro attività, ed impiegare utilmente i loro capitali.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Trapani. — Nella sua ultima tornata questa Camera a proposta della Consorella di Forlì, deliberò di appoggiare il voto rivolto ad ottenere che sia meglio attuata la distribuzione delle monete divisionarie d'argento; e che sia fatto obbligo agli Istituti di credito di riceverli in pagamento in misura proporzionale all'entità del versamento la moneta divisionaria.

La Camera, considerati i gravissimi inconvenienti e gl'imbarazzi non lievi che soffrono i negozianti e commercianti per l'eccessiva circolazione della moneta di bronzo; e rilevato che varie volte, in epoche antecedenti, in base a identici lamenti, il R. Governo ha provveduto facoltando i Contabili dello Stato a ricevere con larghezza i versamenti in bronzo per parte dei privati; deliberò di rivolgersi al Ministro del Tesoro invocando provvedimenti efficaci e duraturi.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra si crede imminente una nuova operazione del Tesoro per provvedere ai mezzi finanziari richiesti dalla guerra nel Sud dell'Africa in tale attesa i saggi dei prestiti e degli sconti sono stati negli

ultimi giorni alquanto più fermi. Lo sconto a tre mesi si è tenuto fermo a 3 7/8 per cento, quindi di una piccolissima frazione al disotto del saggio minimo ufficiale. Tuttavia la Banca di Inghilterra non ha modificato il suo saggio anche perchè i cambi sono in generale favorevoli all'Inghilterra. Negli ultimi otto giorni la Banca ha ricevuto 75,000 sterline dall'estero, di cui 42,000 in barre e 17,000 in monete tedesche.

La situazione della Banca d'Inghilterra al 15 febbraio indica la circolazione in diminuzione di 272.000 sterline, i depositi del Tesoro in aumento di quasi 1 milione e mezzo, l'incasso era cresciuto di 227,000 e la riserva di 498,000 sterline.

Sul mercato francese lo sconto è intorno il 2 1/2 per cento, il cambio su Londra è a 25.20 1/2; quello sull'Italia a 6 3/4 di perdita.

La situazione della Banca di Francia al 15 corr. non ci è pervenuta.

Il cambio del dollaro, che le settimane passate faceva presagire prossimi invii di oro a Londra, e che qualche piccolo movimento di questa specie aveva già prodotto, ha subito ieri un subitaneo ribasso da 4.88 1/4 a 4.87 5/8. Non si può dire, per altro, se la tendenza stia realmente per mutare; ma non parrebbe che così dovesse essere, perchè la situazione si mantiene facilissima a New-York, ove il danaro non vale che 2 e 2 1/2 per cento.

Anche la situazione delle Banche associate di questa città continua a migliorare. Secondo l'ultima pubblicata, che è quella al 3 corrente, sono stati versati 15 1/2 milioni di dollari ai depositi, di cui 11 1/4 milioni sono stati assorbiti da nuovi prestiti. Così la riserva è potuta aumentare di 5 1/2 milioni, per modo che supera il minimo legale prescritto, che è uguale al quarto dei depositi, di quasi 31 milioni. L'anno scorso a pari data quest'eccedenza era di 37 1/2 milioni.

A Berlino lo sconto privato è una frazione al disotto del 4 per cento, mentre la Reichsbank lo mantiene al 5 1/2. Però la Seehandlung presta danaro fino al 20 marzo al 3 1/2 per cento e fino al 30 aprile al 4 1/4 per cento.

In Italia lo sconto oscilla intorno al 4 1/2 per cento, i cambi hanno avuto queste variazioni:

| | su Parigi | su Londra | Berlino | su Vienna |
|--------------------|-----------|-----------|---------|-----------|
| 12 Lunedì . . . | 107.25 | 27.02 | 131.70 | 111.40 |
| 13 Martedì . . . | 107.275 | 27.05 | 131.75 | 111.40 |
| 14 Mercoledì . . . | 107.25 | 27.02 | 131.65 | 111.40 |
| 15 Giovedì . . . | 107.35 | 27.05 | 131.80 | 111.50 |
| 16 Venerdì . . . | 107.30 | 27.04 | 131.70 | 111.45 |
| 17 Sabato . . . | 107.25 | 27.025 | 131.70 | 111.40 |

Situazioni delle Banche di emissione estere

| | 15 febbraio | differenza |
|---------------------|--|------------|
| Banca d'Inghilterra | Attivo { Incasso metallico Sterl. 35,743,000 + 227,000 | |
| | Portafoglio 27,550,000 + 212,000 | |
| | Riserva 24,335,000 + 498,000 | |
| Passivo | Circolazione 28,193,000 - 272,000 | |
| | Conti corr. dello Stato > 14,037,000 + 1,467,000 | |
| | Conti corr. particolari > 37,667,000 + 761,000 | |
| | Rapp. tra l'inc. e la cir. > 47,010 - 318,010 | |

| | 10 febbraio | differenza |
|------------------------------|--|------------|
| Banche associate di New York | Attivo { Incasso metall. Doll. 165,030,000 + 2,260,000 | |
| | Portaf. e anticip. > 720,740,000 + 21,160,000 | |
| | Valori legall. 67,090,000 - 530,000 | |
| Passivo | Circolazione 17,030,000 + 170,000 | |
| | Conti corr. e dep. > 814,790,000 + 18,870,000 | |

| | 7 febbraio | differenza |
|---------------------------|--|------------|
| Banca imperiale Germanica | Attivo { Incasso Marchi 815,054,000 + 10,471,000 | |
| | Portafoglio 726,043,000 - 63,211,000 | |
| | Anticipazioni 74,024,000 - 6,335,000 | |
| Passivo | Circolazione 1,057,690,000 - 41,978,000 | |
| | Conti correnti 463,945,000 - 28,073,000 | |

| | 9 febbraio | differenza |
|--|---|---|
| Banca di emis. Svizz. | Incasso { oro Fr. 98,133,000 - 1,021,000 | |
| | argento 11,936,000 + 1,212,000 | |
| | Circolazione 212,319,000 - 72,000 | |
| Banca Austro-Ungherese | Attivo { Incasso Florini 174,342,000 + 2,302,000 | Portafoglio 311,465,000 + 19,821,000 |
| | | Anticipazione 53,460,000 + 3,735,000 |
| | | Prestiti 297,912,000 - 60,000 |
| | Passivo | Circolazione 1320,426,000 - 4,621,000 |
| | | Conti correnti 62,131,000 + 5,461,000 |
| Cartelle fondarie > 293,284,000 + 76,000 | | |
| Banca di Spagna | Attivo { Incasso { oro Pesetas 340,002,000 + 1,887,000 | argento 368,584,000 - 4,870,000 |
| | | Portafoglio 1,048,780,000 + 5,949,000 |
| | Anticipazioni 134,713,000 + 1,583,000 | |
| | Passivo | Circolazione 1,515,497,000 + 11,883,000 |
| Conti corr. e dep. 747,339,000 + 2,853,000 | | |
| Banca Nazionale del Belgio | Attivo { Incasso Franchi 111,455,000 - 4,673,000 | Portafoglio 468,618,000 - 8,705,000 |
| | | Anticipazioni 61,656,000 - 583,000 |
| | Passivo | Circolazione 559,958,000 - 14,476,000 |
| | | Conti correnti 88,237,000 + 3,890,000 |
| Banca dei Paesi Bassi | Attivo { Incasso { oro Flor. 60,802,000 + 5,275,000 | argento 71,657,000 - 350,000 |
| | | Portafoglio 52,700,000 - 2,710,000 |
| | Anticipazioni 53,167,000 - 1,784,000 | |
| | Passivo | Circolazione 217,256,000 - 1,190,000 |
| Conti correnti 2,940,000 + 1,863,000 | | |

Situazione degli Istituti di emissione italiani

| | Banca d'Italia | Banco di Napoli | Banco di Sicilia |
|---|---------------------------|-----------------|------------------|
| Capitale nominale | 240 milioni | — | — |
| Capit. versato o patrimonio. | 180 » | 65 milioni | 12 milioni |
| Massa di rispetto | 43.9 » | 1.2 » | 5.9 » |
| | 10 gen. 1900 | 10 gen. 1900 | 10 gen. 1900 |
| | differ. | differ. | differ. |
| Fondo di cassa milioni | 363.4 - 0.4 | 81.6 + 0.03 | 38.4 + 0.4 |
| Portafoglio su piazze italiane | 227.3 - 21.6 | 54.3 - 3.4 | 33.6 - 0.8 |
| Portafoglio sull'estero > | 75.0 - 1.4 | — | 3.7 - 0.2 |
| Anticipazioni | 34.1 - 7.6 | 29.3 - 0.3 | 3.9 - 1.2 |
| Partite immobilizzate o non consentite dalla legge 10 agosto 1893 . | 245.1 - 0.1 | 121.7 - 0.03 | 10.0 - 0.03 |
| Sofferenze dell'esercizio in corso | 0.07 + 0.07 | — | 0.001 + 0.002 |
| Titoli | 171.1 + 0.09 | 70.6 - 0.3 | 10.8 - |
| Circolazione nel limite normale | 732.0 | 226.4 | 51.7 |
| | per conto del commercio > | 72.1 | 9.5 |
| Circolazione per conto del Tesoro | 85.0 | — | — |
| Totale della circolazione . . . | 889.2 + 7.40 | 235.9 - 0.6 | 61.0 - 0.6 |
| Conti correnti ed altri debiti a vista | 84.1 - 19.1 | 35.7 + 0.2 | 23.8 - 0.04 |
| Conti correnti ed altri debiti a scadenza | 102.3 + 8.6 | 25.7 + 0.4 | 12.5 + 0.3 |

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 Febbraio 1900.

La settimana attuale ha continuato sullo stesso tuono della precedente, cioè con nullità assoluta negli affari, tanto è vero che i prezzi di molti valori che daremo più sotto, sono completamente nominali; i ribassi in complesso non sono rilevanti poichè anche il contegno di Parigi quantunque inoperoso non è del tutto cattivo.

Da noi la nostra rendita 5 per cento si è sorretta sempre sopra la pari per contanti; è stata assai oscillante e da 100.17 ha piegato a 100.10

a 100.05 per risalire a 100.15 rimanere in chiusura a 100.2) Invariato e privo d'affari il 4 ¹/₈ ed il 3 per cento.

Parigi continua la sua inazione sotto il peso della guerra africana; segna il nostro consolidato oscillante su 93, chiudendolo oggi in lieve ripresa e dopo le buone notizie inglesi a 93.25; le rendite interne francesi dopo una serie di alti e bassi finiscono col rimanere ai prezzi con cui erano esordite e cioè il 3 ¹/₈ per cento a 102.65 ed il 3 per cento antico a 100.65; ferme le altre rendite di Stato a Parigi, compreso l'Estero Spagnuolo a 68.50 con discrete tendenze.

Assai buono il contegno dei consolidati inglesi a 101 ¹/₈, come pure quello delle borse di Vienna o Berlino.

| TITOLI DI STATO | Sabato 10 Febbraio 1900 | Lunedì 12 Febbraio 1900 | Martedì 13 Febbraio 1900 | Mercoledì 14 Febbraio 1900 | Giovedì 15 Febbraio 1900 | Venerdì 16 Febbraio 1900 |
|--|----------------------------------|----------------------------------|-----------------------------------|-------------------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------|
| Rendita Italiana 5 % | 101.20 | 100.17 | 100.15 | 100.10 | 100.05 | 100.15 |
| » » 4 ¹ / ₈ | 110.25 | 110.20 | 110.20 | 110.20 | 110.25 | 110.20 |
| » » 3 | 62.50 | 62.50 | 62.50 | 62.70 | 62.75 | 62.90 |
| Rendita Italiana 5 %: | | | | | | |
| a Parigi | 93.25 | 93.25 | 93.10 | 92.90 | 93.17 | 93.25 |
| a Londra | 92 ¹ / ₈ | 92 ¹ / ₈ | 92 ¹ / ₈ | 92 ¹ / ₈ | 92 ¹ / ₈ | 92 ¹ / ₈ |
| a Berlino | 94.50 | 94.50 | 94.20 | 94.10 | 94.20 | 94.20 |
| Rendita francese 3 % ammortizzabile | — | 99.75 | — | 99.65 | — | — |
| Rend. franc. 3 ¹ / ₈ % | 102.50 | 102.65 | 102.62 | 102.62 | 102.62 | 102.65 |
| » » 3 % antico | 100.75 | 100.75 | 100.62 | 100.51 | 100.62 | 100.65 |
| Consolidato Inglese 2 ¹ / ₈ | 101. ¹ / ₈ | 101 ¹ / ₈ | 101 ¹ / ₈ | 100 ¹ / ₈ | 101 ¹ / ₈ | 101 ¹ / ₈ |
| » prussiano 2 ¹ / ₈ | 98.50 | 98.50 | 98 | 97.80 | 97.60 | 97.40 |
| Rendita austriaca in oro | 99.20 | 99.20 | 99.15 | 99.20 | 99.20 | 99.45 |
| » » in arg. | 100. | 100. | 99.90 | 99.95 | 99.95 | 99.90 |
| » » in carta | 100 | 100. | 99.95 | 99.95 | 99.98 | 99.90 |
| Rendita spagn. esteriore: | | | | | | |
| a Parigi | 68.95 | 69.17 | 68.88 | 68.47 | 68.50 | 68.52 |
| a Londra | 68. ¹ / ₈ | 68. ¹ / ₈ | 67. ¹ / ₈ | 67.50 | 67. ¹ / ₈ | 67. ¹ / ₈ |
| Rendita turca a Parigi. | 23.40 | 23.35 | 23.30 | 23.30 | 23.40 | 23.45 |
| » » a Londra | 22 ¹ / ₈ | 22 ¹ / ₈ | 22. ¹ / ₈ | 22. ¹ / ₈ | 22. ¹ / ₈ | 22. ¹ / ₈ |
| Rendita russa a Parigi. | 88.65 | 89. | 89. | — | 89.40 | 89.40 |
| » portoghese 3 % a Parigi | 23. | 22.85 | 22.90 | 22.85 | 22.85 | 22.90 |

VALORI BANCARI

| | 10 Febbraio 1900 | 17 Febbraio 1900 |
|----------------------------------|------------------------|------------------------|
| Banca d'Italia | 860. — | 866. — |
| Banca Commerciale | 747. — | 749. — |
| Credito Italiano | 655. — | 659. — |
| Banco di Roma | 120. — | 119.50 |
| Istituto di Credito fondiario. | 515. — | 515. — |
| Banco di sconto e sete | 205. — | 214. — |
| Banca Generale | 89. — | 88. — |
| Banca di Torino | 330. — | 330. — |
| Utilità nuove | 183. — | 186. — |

Pare che il dividendo di L. 18 deliberato dal Consiglio della Banca d'Italia non abbia soddisfatto i sostenitori di questo titolo, ed infatti anche nella settimana quantunque si noti un piccolo miglioramento troviamo queste azioni assai basse a 866; si sorreggono gli altri valori bancari, ed in buon aumento troviamo le azioni del Banco Sconto e Sete in attesa del prossimo dividendo.

CARTELLE FONDIARIE

| | 10 Febbraio 1900 | 17 Febbraio 1900 |
|-----------------------------|--|------------------------|
| Istituto italiano | 4 % 498. — | 498. — |
| » » » | 4 ¹ / ₈ » 512. — | 512. — |
| Banco di Napoli | 3 ¹ / ₈ » 453. — | 453. — |
| Banca Nazionale | 4 » 505. — | 503.50 |
| » » » | 4 ¹ / ₂ » 510.50 | 509.50 |

CARTELLE FONDIARIE

| | 10 Febbraio | 17 Febbraio |
|--|--|----------------|
| Banco di S. Spirito | 5 » 449.50 | 450. — |
| Cassa di Risparmio di Milano | 5 » 510. — | 510. — |
| » » » | 4 » 507.50 | 507.25 |
| Monte Paschi di Siena | 5 » 512. — | 512. — |
| » » » | 4 ¹ / ₈ » 505. — | 505. — |
| Op. Pie di S. P. lo Torino | 4 » 512.50 | 514.50 |
| » » » | 4 ¹ / ₈ » 496.50 | 497. — |

Alquanto oscillanti le Cartelle fondiarie in settimana; chiudono però in complesso ai soliti prezzi.

PRESTITI MUNICIPALI

| | 10 Febbraio 1900 | 17 Febbraio 1900 |
|----------------------------|------------------------|------------------------|
| Prestito di Roma | 4 % 510. — | 510. — |
| » Milano | 4 » 99.40 | 99.30 |
| » Firenze | 3 » 71. — | 71. — |
| » Napoli | 5 » 93. — | 93. — |

VALORI FERROVIARI

| | 10 Febbraio 1900 | 17 Febbraio 1900 |
|-------------------------------|------------------------|------------------------|
| Meridionali | 728. — | 726.50 |
| Mediterranee | 536. — | 535. — |
| Sicule | 700. — | 700. — |
| Secondario Sarde | 260. — | 260. — |
| Meridionali 3 % | 329.75 | 330. — |
| Mediterranee 4 » | 502. — | 502. — |
| Sicule (oro) 4 » | 508. — | 508. — |
| Sarde C | 322.25 | 321.25 |
| Ferrovie nuove 3 » | 308. — | 308. — |
| Vittorio Eman. 3 » | 350. — | 351. — |
| Tirrene | 485. — | 485. — |
| Costruz. Venete 5 » | 496. — | 496. — |
| Lombarde | 380. — | 380. — |
| Marmif. Carrara » | 246. — | 245. — |

Alquanto trascurate le azioni ferroviarie e specialmente le Meridionali, per timore forse che il rincaro dei carboni vada tutto a danno delle società ferroviarie. Affermasi d'altra parte che l'amministrazione delle ferrovie Meridionali abbia un contratto con Ditta di primo ordine a tutto il 1905 per la fornitura di duecentomila tonnellate l'anno ad un prezzo basso; e che per tali disposizioni prese il bilancio non risentirà grave danno nell'aumentato prezzo del carbone. Le obbligazioni ferroviarie assai ferme.

VALORI INDUSTRIALI

| | 10 Febbraio 1900 | 17 Febbraio 1900 |
|--------------------------------------|------------------------|------------------------|
| Navigazione Generale | 448. — | 445. — |
| Fondaria Vita | 267.50 | 266.25 |
| Incendi | 133.50 | 134. — |
| Acciaierie Terni | 1602. — | 1595. — |
| Raffineria Ligure-Lomb. | 451. — | 456. — |
| Lanificio Rossi | 1525. — | 1519. — |
| Cotonificio Cantoni | 513. — | 513. — |
| veneziano | 238. — | 242. — |
| Acqua Marcia | 1115. — | 1105. — |
| Condotte d'acqua | 288. — | 286. — |
| Linificio e canapificio naz. | 163. — | 163. — |
| Metallurgiche italiane | 236. — | 237. — |
| Piombino | 144. — | 148. — |
| Elettr. Edison vecchie | 407. — | 406. — |
| Costruzioni venete | 87. — | 85. — |
| Gas | 765. — | 770. — |
| Molini | 100. — | 106. — |
| Molini Alta Italia | 295. — | 290. — |
| Ceramica Richard | 334. — | 334. — |
| Ferriere | 194. — | 192. — |
| Off. Mec. Miani Silvestri | 102. — | 104. — |

| | | |
|----------------------------|---------|---------|
| Banca di Francia | 4070. — | 4125. — |
| Banca Ottomana | 573. — | 571. — |
| Canale di Suez | 3470. — | 3475. — |

Disposizioni mediocri nei valori industriali; i prezzi differiscono assai poco da quelli dell'ottava scorsa.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Più attive le vendite in frumento fatte nell'attuale settimana; segale sostenute, invariato il resto. — A *Saronno* frumento da L. 24,25 a 25; segale da L. 17,50 a 18,25, avena da L. 18,25 a 19, granoturco da L. 13 a 14 il quintale. — A *Vercelli* frumento mercantile da L. 23,50 a 24, id. buono da L. 24,50 a 25, segale da L. 17,50 a 18, avena da L. 17,75 a 18,25. — A *Torino* frumento da L. 24,75 a 26,25, frumentone da L. 14 a 15,75, avena da L. 18,25 a 18,75, segale da L. 17,75 a 18,75 al quint.; — A *Treviso* frumenti bassi mercantili da L. 23,25 a 23,50, id. fini nostrani a L. 24, avena nostrana a L. 17,25 frumentoni bianchi a L. 14. — A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 24,40 a 24,50, id. buono mercantile da L. 24,10 a 24,25, id. basso da L. 23,75 a 23,90, avena da L. 17 a 17,25 al quintale. — A *Venezia* frumento veneto da L. 24 a 24,50, id. mercantile da L. 23,75 a 24. — A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 20,50, id. per prossimo a fr. 20,80, segale per corr. a fr. 13,70, id. avena a fr. 17,70. — A *Vienna* frumento per primavera per corr. da fior. 7,90 a 7,91 id. segale per corr. da fior. 6,79 a 6,80; id. frumentone da fior. 5,35 a 5,37, id. avena da fior. 5,37 a 5,38. A *Pest* frumento per aprile da fior. 7,75 a 7,76, id. segale per corr. da fior. 6,45 a 6,46, id. avena per corr. da fior. 5,09 a 5,10, id. frumentone da fior. 5,07 a 5,08.

Cotoni. — La settimana apersa sul mercato cotoniero di New York con una calma tanto anormale e caratteristica che lasciò presagire il temporale. E questo scoppiò infatti il martedì, in cui d'un tratto si ebbero 25 punti, circa, di aumento sui futuri; altri 17 punti si conquistarono nei successivi due giorni. Venerdì però, venne un po' di reazione, perdendosi 9 punti, talché il divario, dal confronto delle due ultime chiusure, risultò in circa una trentina di punti.

Liverpool allarmatissima approfittò della situazione, facendo un rialzo di 11 $\frac{1}{2}$ d. pel *midling* americano. Rialzi molto sensibili ebbero pure le altre provenienze, tranne l'egiziano che, dopo le recenti scosse, rimase stavolta invariato; i brasiliani di 1 $\frac{1}{4}$ d, lo *smooth* peruviano di 3 $\frac{1}{8}$ d, i *Surats* pure di 3 $\frac{1}{8}$ d.

Prezzi correnti. — A *Liverpool* cotoni Middling americani a cents 4 31 $\frac{1}{2}$, e good Oomra a cents 41 $\frac{1}{2}$ per libbra.

Sete. — Sempre tranquillità negli affari sui nostri mercati; tanto gli speculatori che i detentori attendono con ottimismo l'avvenire che sembrerebbe non lontano.

All'estero le transazioni si limitarono allo stretto necessario ed ai bisogni immediati; le sete di *Brussa* sono attualmente le più ricercate.

Prezzi praticati.

Gregge. — Italia 8 $\frac{1}{10}$ 1 fr. 59 a 60, 10 $\frac{1}{12}$ 1 fr. 58 a 59; Piemonte 11 $\frac{1}{13}$ *extra* fr. 60 a 61, 1 fr. 59 a 60; Siria 10 $\frac{1}{12}$ 1 fr. 55 a 56; *Brussa* 9 $\frac{1}{11}$ *extra* fr. 60, 1 fr. 58, 14 $\frac{1}{16}$ *extra* fr. 58, 14 $\frac{1}{16}$ *extra* fr. 58, 1 fr. 55 a 56; *Cevennes* 10 $\frac{1}{12}$ 1 fr. 59 a 60, 11 $\frac{1}{13}$ *extra* fr. 61; *China* filat. 9 $\frac{1}{11}$ 1 fr. 58 a 59, 13 $\frac{1}{15}$ 1 fr. 56; *tsallès* 5 fr. 36 a 36,50; *Canton* filat. 9 $\frac{1}{11}$ 1 fr. 53, 2 fr. 51 a 52, 11 $\frac{1}{13}$ 1 fr. 50 a 51; *Giappone* fil. 10 $\frac{1}{12}$ 1 $\frac{1}{2}$ fr. 57 a 58, 2 fr. 56, 14 $\frac{1}{16}$ 1 $\frac{1}{2}$ fr. 56.

Trame. — Francia 20 $\frac{1}{24}$ 1 fr. 62; Italia 20 $\frac{1}{22}$ 1 fr. 61 a 62; *China* non giri contati 32 $\frac{1}{36}$ 1 fr. 52, 40 $\frac{1}{45}$ 2 fr. 48; *China* giri contati 30 $\frac{1}{35}$ 1 fr. 53, 46 $\frac{1}{50}$ 1 fr. 50 a 51; *Canton* filat. 20 $\frac{1}{22}$ 1 fr. 57 a 58, 24 $\frac{1}{26}$ 2 fr. 55; *Giappone* fil. non giri contati 20 $\frac{1}{22}$ 1 fr. 62 a 63, id. giri contati 22 $\frac{1}{24}$ 1 fr. 62; *Tussah* 40 $\frac{1}{50}$ 1 fr. 31 a 32.

Organzini. — Francia 18 $\frac{1}{20}$ 1 fr. 64 a 65, 22 $\frac{1}{26}$ *extra* fr. 65 a 66, 1 fr. 63 a 64; Piemonte 22 $\frac{1}{26}$

1 fr. 63 a 64; Italia 20 $\frac{1}{22}$ 1 fr. 63; *Brussa* 22 $\frac{1}{24}$ 2 fr. 60; *Siria* 18 $\frac{1}{20}$ 1 fr. 62 a 63; 2 fr. 61; *China* fil. 22 $\frac{1}{26}$ 1 fr. 64; *China* non giri contati 36 $\frac{1}{40}$ 1 fr. 53; *Canton* fil. 22 $\frac{1}{24}$ 1 fr. 58; *Giappone* giri contati 30 $\frac{1}{36}$ 2 fr. 58; *Giappone* fil. 20 $\frac{1}{22}$ 1 fr. 64, 24 $\frac{1}{26}$ 1 fr. 63.

Bestiame. — Condizioni pressoché invariate; a *Pavia* buoi di prima qualità da L. 60 a 67, id. di seconda qualità da L. 40 a 55, tori a L. 55 al quint.; a *Treviglio* buoi da lavoro da L. 630 a 980 il paio, vacche lattifere da L. 130 a 420 al capo, tori da L. 210 a 320 al capo, vitelli da L. 85 a 90 al capo. Ad *Oleggio* buoi grassi di prima qualità a L. 69, id. di seconda qualità a L. 60 al quintale; vitelli grassi a L. 85 la prima qualità. A *Torino* vacche da L. 10,50 a 11, vitelli da L. 7 a 7,50, manzi da L. 6 a 6,50, montoni da L. 5,50 a 6, agnelli da L. 10 a 10,50 per miria.

Pollame e selvaggina. — Mercati piuttosto scarsi di merce prezzi tendenti al rialzo. A *Piacenza* polli al capo da L. 0,90 a 1,80, capponi da L. 2,50 a 3, galline da L. 1,70 a 2,10, tacchini da L. 1,15 a 1,25 al chilogr. A *Milano* polli da L. 1,90 a 2, piccoli da L. 1,20 a 1,25, capponi grossi da L. 2,80 a 3, anitre novelle da L. 2,20 a 2,40, tacchini da L. 5 a 5,50, oche da 3,20 a 3,50 al capo; piccioni grossi da L. 0,90 a 1, galline da L. 1,60 a 1,80, faraone da L. 1,70 a 1,80 al chilogr., beccacce da L. 3 a 3,20, beccaccini da L. 1 a 1,10, folaghe da L. 0,80 a 0,90 la dozzina.

Foraggi - Fieno. — I mercati sono sospesi, poiché gli affari relativi al fieno saranno probabilmente trattati abbondantemente nel mese venturo, i prezzi perciò sono invariati. — A *Lodi* fieno da L. 8 a 9, a *Cremona* fieno da L. 6 a 7, a *Piacenza* fieno da L. 7 a 7,50, a *Treviglio* fieno a L. 8, a *Verona* fieno da L. 6 a 7,20, a *Padova* fieno da L. 5 a 6,30, a *Reggio Emilia* fieno da L. 8,50 a 9 il quintale.

Paglia. — Ricercata, con sostenutezza nei prezzi; a *Lodi* costa da L. 4 a 4,50, a *Cremona* da L. 3,25 a 3,80, a *Piacenza* da L. 3,25 a 3,50, a *Verona* da L. 3 a 3,20, a *Padova* da L. 2,40 a 2,85, a *Reggio Emilia* da L. 3,75 a 4,25 il quintale.

Zuccheri. — I raffinati un po' negletti, i grezzi sostenuti a prezzi in rialzo; a *Trieste* zucchero pesto centrifugato da fior. 26 $\frac{1}{2}$ a 27 $\frac{1}{2}$; a *Parigi* zucchero disp. a fr. 29,50, per corr. a fr. 29,87. A *Londra* zucchero Java a se. 11,9; a *Magdeburgo* zucchero Germania 88° disp. a M. 10,17.

Prodotti chimici. — Abbastanza attiva fu la domanda in buona parte dei prodotti con fermezza nei prezzi in generale per la fermezza del cambio e dei noli.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 9,70, Sali di Soda alkali 1° qualità 30° 11,40, 48° 14,60, 50° 15.—, 52° 16,90, Ash 2° qualità 48° 13.—, 50° a 13,50, 52° a 13,90. Bicarbonato Soda in barili k. 50, a 21,10. Carbonato Soda amm. 58° in fusti a 14,20. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 19,40, id. duro 350/400 a 19,90, 400/500 a 20,25, 150/200 a 20,65. Clorato di potassa in barili k. 50 a 97,50, id. k. 100 a 88,50. Solfato di rame 1° qual. cons. a 69.—, id. di ferro a 7,50. Sale ammoniacale 1° qualità a 102,50, 2° a 98,50. Carbonato d'ammoniaca 92,75, Minio L B e C a 55,50. Prussiato di potassa giallo a 266.—. Bicromato di Potassa 105.—, id. di soda 85.—. Soda Caustica 70° bianca a 28.—, 60° id. 25.—, 60° crema 20.—. Allume di Rocca a 14,50. Arsenico bianco in polvere a 63.—; Silicato di Soda 140° T a 13.—, 75° T a 10.—. Potassa caustica Montreal a 66,50. Magnesia calcinata Pattinson in flacon di 1 libb. inglese 1,50, in latte id. a 1,30.

Il tutto per 100 chil. cif. bordo Genova.

CESARE BILLI gerente responsabile.